

barelli, Superiore Generale dei Somaschi. E ciò quale atto di reverente omaggio - riconoscenza degli orfani dei ferrovieri al Patroato universale degli orfani. Tale offerta suona insieme eloquente attestato della più viva soddisfazione da parte della Direzione dell'Opera di Previdenza verso gli ottimi Padri Somaschi, che con lo stesso ardente spirito del loro grande S. Fondatore, attendono all'incremento di questo Istituto, di cui la nostra Foligno va orgogliosa.

(Dalla *Gazzetta di Foligno*, del 15 Febb. 1930).

8. — NUOVE AGGREGAZIONI:

Mons. Carlo Salotti, Promotore generale della Fede - Roma.

Contessa Virginia Salviucci - Roma.

Can. Vittorio Piva - Amministratore del Seminario Patriarcale di Venezia.

ERRATA-CORRIGE

1. - A pag. 14 dell'ultimo Fascicolo N. XXXI, riga 13, il proto ci ha sconvolto il testo lasciando una intera riga la 14^a che suona così: *un Eminentissimo l'ha voluto per suo confessore, e suo teologo;* con la quale il testo ripiglia il suo giusto significato.
2. - E poichè siamo in tema di correzioni, aggiungiamo, a riguardo delle *Variationes* del nostro Calendario, che:
 - a) - Per quanto riguarda i Liguri, la festa di *San Giorgio Mart.*, dopp. di 1^a classe, si ha da fare il 28 *Aprile*; e che il 29 *Aprile* si fa invece quella di *San Marco Evangelista* dopp. di 2^a classe, con la IX lezione e la commemorazione di S. Pietro Mart.
 - b) - Che il 5 *Maggio*, S. Pio V ha diritto ai secondi Vespri, presso di noi.
 - c) - Che nei vespri del 10 *Maggio* manca la commemorazione di S. *Maiolo*.
 - d) - Che al 3 *Luglio*, festa del SS. *Cuore Eucaristico*, si deve porre: *In 2 vesp.*, e non *Vesp. seq.* — E queste tre osservazioni sono per tutti noi, e non per i soli Liguri.

Con approvazione Ecclesiastica.

Sac. Angelo Stoppiglia. - *Direttore responsabile.*

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. Circolari del Rev.mo S. Generale: a) Dopo l'enciclica sull'Educazione Cristiana. b) Per l'insegnamento della Dottrina Cristiana.
2. Educare.
3. Il Collegio di S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure (*P. Stoppig ia*)
4. Iconografia di S. Girolamo. (*Pavoni*).
5. « Crucis Victoria ». (*P. Luigi Zambarelli*)
6. Necessità dell' azione cattolica. (*p. B. S.*)
7. Il Padre Berthier. (*P. Luigi Zambarelli*)
8. All'ombra del nostro Taumaturgo.
9. Altri plausi per il *Numero Unico*.
10. Sacerdote Novello.
11. Borse di studio per i nostri Studenti. — 3.a lista.
12. Dal taccuino di uno che legge ed appunta. a) Note bibliografiche su S. Girolamo. b) La scoperta del transnettuniano. c) Una intera famiglia che si consacra a Dio. d) Il prezzo di una vocazione.
13. Cronaca.
 - 1) - *Roma, S. Alessio*: Le recite dei ciechi.
 - 2) - *Rapallo*: Dal Collegio di S. Francesco.
 - 3) - *Como*: Dal Collegio Gallio
 - 4) - Nuovi aggregati.
 - 5) - *Genova, S. M. Maddalena*: Lutto in famiglia.
14. Un testo di fede e di educazione — Rencensione.

Visto. Nulla osta.

Genova, 12 Aprile 1930.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 12 Aprilis 1930.

Sac. Prof. F. Canessa, V. G.

Dopo l'Enciclica sull'Educazione Cristiana.

Roma, 31 gennaio 1930.

Molto Reverendo Padre,

Le rimetto qui acclusa la versione italiana della recente enciclica del Santo Padre Pio XI su la educazione della gioventù: enciclica che ha suscitato nel mondo cattolico tanto interessamento e tanto fervore di consensi, non ostante qualche nota discorde dovuta ad incompiensione o a divergenza di idee per parte di chi non pensa secondo il Vangelo. Il documento pontificio come per gli altri ordini docenti così per il nostro ha una particolare importanza, poichè fin dalle origini i Somaschi si dedicarono a questa specifica missione di educare i giovanetti, di preferenza orfani e derelitti, in base ai principj della pedagogia cristiana: e di ciò diede l'esempio lo stesso Santo Fondatore, il quale insieme con Filippo Neri, con Ignazio di Loyola, con Giuseppe Calasanzio e con la magnifica falange dei Santi sorti in quell'epoca, per la maggior parte italiani, mirarono anzitutto e con le più assidue cure a formare la mente e il cuore dei giovani conforme alle massime infallibili della religione di Cristo, riuscendo così a preservare le nuove generazioni dalle perniciose dottrine di oltr'Alpe e dalle seduzioni di un nuovo paganesimo che rinasceva e dilagava per ogni dove.

Grazie al Cielo l'Ordine nostro ha mantenuto fino ad oggi le sue tradizioni, appunto perchè è stato sempre fedele ed ossequente al magistero della Chiesa. Ora che questa dalla sua cattedra di verità ha parlato, additando a tutti per mezzo del suo Capo visibile la via certa da seguire nella educazione della gioventù, è nostro dovere schierarci tra i primi nella obbedienza al Papa e nella osservanza di quanto, Egli maestro universale dei popoli, insegna e prescrive. Perciò vivamente desidero che in tutte le case dell'Ordine e in specie nei nostri Istituti e Collegi venga letta e commentata l'enciclica del Santo Padre, che è un monumento di alta sapienza e servirà di luce e sprone ai nostri Religiosi per un più intenso e fecondo apostolato.

Voglia la P. V. dare effetto a questa mia disposizione, mentre di cuore la benedico.

Aff.mo in Cristo
P. LUIGI ZAMBARELLI
Preposito Generale.

Per l'insegnamento della Dottrina Cristiana

Roma, 25 Marzo 1930.

Molto Rev. Padre,

Nel Congresso Catechistico tenutosi nei giorni scorsi a Roma venne opportunamente ricordato — e ne siamo grati agl'illustri relatori — S. Girolamo Emiliani quale uno dei più ardenti pionieri, insieme con altri santi contemporanei, dell'insegnamento della Dottrina ai fanciulli; quale apostolo infaticabile della educazione religiosa del popolo, onde preservarlo dalla morale corruzione e dal veleno dell'eresia in quel periodo della Riforma così procelloso e funesto per la Chiesa di Dio.

Facendosi poi menzione del sommo scrittore cattolico, Alessandro Manzoni, vennero ricordati con deferenti parole anche i Padri Somaschi, perchè con la sana pedagogia e forse più con l'esempio edificante della propria vita avevano saputo trasfondere nell'anima di lui giovinetto i primi germi delle virtù, il sentimento profondo della fede, di quella fede immortale e benefica « ai trionfi avvezza », che doveva un giorno trionfare anche dei dubbi e delle aberrazioni del suo pensiero, ridestando intera e luminosa nel suo spirito la coscienza del credente, come apparisce negli *Inni Sacri*, nella *Morale Cattolica* e non solo negli scritti ma in tutto il restante della vita del glorioso Lombardo.

Non può non arrecarci una legittima compiacenza questo nuovo e pubblico riconoscimento dell'opera evangelizzatrice del nostro Santo Fondatore e di quella che dietro le sue vestigia ha compiuto l'Ordine nei quattro secoli della sua esistenza. Furono in vero i Somaschi solerti propagatori del Catechismo in molte regioni d'Italia, ma specialmente nella Lombardia, per cui meritavano la singolare protezione e benevolenza di S. Carlo Borromeo; e dovunque promossero le scuole della Dottrina Cristiana, come fece senza posa il P. Geroldo Geroldis, il quale percorrendo tutta la penisola fino all'estrema Sicilia, catechizzava e dal pulpito — cosa allora inusitata — e sulle pubbliche piazze, dove raccoglieva fanciulli e fanciulle per ammaestrarli nelle cose della religione; onde era chiamato comunemente *Apostolo d'Italia*.

Se tanto zelo di apostolato esercitarono i nostri Padri antichi, altrettanto dobbiamo oggi far noi, avendo lo stesso nobile fine da perseguire, cioè ammaestrare i giovani, prima che nelle altre disci-

pline, nella fede e nella dottrina di Cristo — il che ha da essere l'insegnamento basilare — onde prepararli degnamente alla vita e mettere in mano ad essi le armi per le grandi battaglie intellettuali, morali e sociali.

Norme sapienti per lo studio e la pratica della Religione si trovano già determinate nelle nostre Costituzioni sia per i Religiosi e familiari (N. 633, 663) sia per i nostri convittori ed orfanelli (N. 901, 904, 917): non resta quindi che osservarle integralmente per ottenere il raggiungimento del santo scopo. Tuttavia non reputo inutile mandare alla P. V. una copia di *Norme e Programmi* che si adottano al Vicariato di Roma e che per la loro opportunità ed importanza hanno meritato un plauso incondizionato anche da altre diocesi; affinché Ella ne prenda visione insieme con gli altri Padri e cogli Insegnanti della materia, procurando di avvalersene — se mai occorresse — per dare con un più regolare e moderno indirizzo un maggiore impulso alle nostre scuole di Religione. Ad ogni modo giacchè lo studio di essa è ora obbligatorio anche per disposizione legislativa, desidero che in tutti i nostri istituti, collegi e orfanotrofi le si dia la preminenza tra le altre materie d'insegnamento, che gli alunni di ogni classe vengano incoraggiati, saggiati con frequenti interrogatori e quindi sottoposti agli esami finali, che prendano parte alle pubbliche gare che eventualmente saranno indette dalle Commissioni Diocesane e che i meritevoli vengano infine premiati con una solenne premiazione.

Questi ed altri mezzi che potrà escogitare la P. V. perchè lo studio della Religione, la sola scienza divina e indispensabile, divenga sempre più intenso e più proficuo varranno a spronare i giovani ad apprendere con entusiasmo e con profitto *la verità che tanto ci sublima!*

Compiuta poi la loro formazione culturale e spirituale, essi andranno probabilmente a far parte, quali nuovi gregari, delle grandi associazioni cattoliche, secondo il voto del Santo Padre, o per lo meno saranno veri e ferventi cristiani, sempre pronti a difendere con gl'interessi dell'anima i diritti di Dio e della Chiesa. Allora, potrà dirsi pienamente assolto l'arduo compito dell'educatore ed egli, raggiunta la meta, potrà ripetere con l'Alighieri: *E ciò di viva speme fu mercede.*

Mi raccomando alle sue preghiere e la benedico.

Aff.mo in X.to
P. LUIGI ZAMBARELLI
Preposito Generale.

EDUCARE

Tutti gli Ordini Religiosi e le Congregazioni sorte nella Chiesa per dimostrarne la meravigliosa fecondità, sono le nobili palestre in cui anime religiose vengono addestrandosi alla perfetta abnegazione e al sacrificio, senza di cui nulla si potrà mai compiere di bene. Come la Chiesa che soffre, combatte e prega e solo dopo le lotte, che le danno i Martiri, ottiene i grandi trionfi e le conquiste esultando di vita sempre più rigogliosa, così le corporazioni religiose, che ne sono ornamento vaghissimo, ripetono il loro splendore dagli ardui sacrifici e dalle rinunzie dei loro membri. Questo spirito di sacrificio che Gesù Cristo richiede da chi intende seguirlo è più imperiosamente imposto al Religioso appartenente ad un Ordine che, come il Nostro, ha per fine l'educazione della gioventù.

Il Religioso educatore è un altare sacro ove perenne è il sacrificio non solo della sua volontà e delle sue comodità, ma altresì delle sue buone tendenze e attitudini: egli deve rinunciare spesso alle più legittime aspirazioni, come ad esempio quella di coltivare i suoi studi prediletti, per attendere quasi esclusivamente ad un lavoro grave, talora arido, materiale, senza avere il conforto di vederne i frutti, provando forse invece il dolore e la delusione della incorrispondenza e dell'ingratitudine. « *Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua* ».

Certamente il seminare i buoni principi nelle anime dei giovani, il correggerne i difetti, i patimenti e gli sforzi quotidiani, continui che si hanno da sostenere sono altrettante gocce di sudore che versiamo, come l'agricoltore, nel campo del nostro lavoro, quando pure non sono lacrime amare, con cui Dio vuole siano fecondate le fatiche da noi sostenute per educare. Contardo Ferrini indicava come mezzo più efficace con cui venire in aiuto dei giovani l'offerta dei nostri patimenti a Dio pel bene loro, poichè « è impossibile che sia rigettata dal Cuore di Cristo l'anima che piange e soffre perchè venga il suo regno. Essa esercita un potente apostolato: molte volte più che tutte le fatiche e veglie dei predicatori e missionari vale avanti agli occhi di Dio un amoroso olocausto che somiglia a quello del Figlio suo ».

In verità io non so immaginare più perfetto olocausto di quello offerto a Dio da quei miei confratelli che conosco Religiosi ferventi e sapienti Educatori (non, rigetto i non sapienti: essi lo diverranno

purchè vogliano). Appunto questo intendo dimostrare che l'arte difficilissima dell'educare in senso cristiano si acquista principalmente amando e sacrificandosi: amore e sacrificio di cui deve essere capace ogni Religioso. Ragione per cui non si dovrebbe dire tanto difficile l'educazione della gioventù quanto piuttosto ciò che per quella si richiede: una buona preparazione. Quando un religioso sa amare e sacrificarsi, saprà certamente educare (1). Risplende sul suo capo un'aureola speciale, che i giovanetti in special modo sanno ben riconoscere ed apprezzare: la bontà, bontà indulgente e generosa e nello stesso tempo senza debolezza. Questa più che ogni altra cosa rimane impressa nell'animo dei giovani educati nei nostri Collegi ed esercita su loro le più benefiche influenze.

E' bene ricordarlo: le lezioni migliori ai nostri giovani e che saranno per loro indimenticabili non sono quelle che avremo date più o meno aride, più o meno dotte nella scuola o nelle istruzioni religiose, ma quelle che avremo date con la bontà. Il Manzoni della Morale Cattolica e più ancora dei Promessi Sposi, in cui palpita la vita cristiana nella bontà vissuta dei suoi personaggi, fu alimentato certamente dallo studio della Religione, ma fu generato dai buoni che lo guidarono nella gioventù. Di questi alcuni furono nostri confratelli, come fu ricordato recentemente nel Congresso Catechistico di Roma, che « con la sana pedagogia e forse più con l'esempio edificante della propria vita avevano saputo trasfondere nell'anima di Lui giovinetto i primi germi delle virtù, il sentimento profondo della fede ». (Lettera del R.mo P. Generale).

E' nell'esercizio di questa bontà che si sacrifica per generare a Gesù Cristo (quos iterum parturio) che noi troviamo la spiegazione del dolcissimo appellativo di *Padri*; esso si conviene a noi non soltanto perchè dai genitori venendoci affidati i giovanetti, di quelli assumiamo le veci e la responsabilità, ma più perchè sotto la nostra guida deve svilupparsi e rafforzarsi specialmente quella vita soprannaturale del fanciullo, a cui tende l'educazione cristiana secondo le direttive della Chiesa. (Cfr. l'enciclica di S.S. Pio XI sull'Educazione cristiana, in fine).

(1) Si suppone naturalmente anche la Dottrina, che non deve mancare dopo un lungo corso di studi quale è imposto ai nostri.

Il Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure

Era Preposito Generale il P. Giacomo Valtorta e Vicario il P. Gio: Battista Spinola, quando venne in animo ai Padri Somaschi Liguri di aprire un Collegio a Novi, città posta nel versante orientale degli Appennini e di dominio della Serenissima di Genova; tanto più che alcuni Signori di quella Città, di loro privata iniziativa, ne facevano istanza.

Venuti ad un abboccamento con detti Novesi, che furono Girolamo Ardizzone, il Dottor Meda de' Medi e i due mercanti Giovanni Maria Boccardo e Giovanni Battista Biso, fu concluso senz'altro che i Somaschi manderebbero un Padre Rettore, tre Maestri ed un Laico, e quei Signori penserebbero a pagare il fitto della Casa e somministrerebbero ogni anno la somma di L. 1200, in moneta corrente di Genova; inoltre fornirebbero i mobili necessari a titolo di imprestito per lo spazio di dieci anni. A lor volta i Somaschi farebbero le tre scuole di Grammatica, Umanità e Rettorica e celebrerebbero una Messa quotidiana secondo l'intenzione di detti Signori.

Stabilite queste condizioni, che però non furono istrumentate a pregiudizio di alcuno ed ottenuto il beneplacito del Ser.mo Senato, furono colà mandati per intanto due Padri. Non mancarono alcune difficoltà nell'attuazione del progetto; ma finalmente superatele, il 1 Giugno 1649 il P. Giovanni Paolo Doria, che dal Ven. Definitorio tenutosi a Venezia era stato nominato Rettore del nuovo Collegio, prese possesso della Casa, di proprietà di Giovanni Francesco Cavanna e data ai Padri in affitto.

Poichè gli altri Maestri designati non potevano trasferirsi a Novi prima del 28 Settembre, i due presenti, per quei primi mesi, s'industriarono a tirare innanzi le Scuole alla meglio. A fine Settembre la famiglia restò costituita nel modo seguente:

P. Giovanni Paolo Doria, Rettore;

P. Girolamo Paggi, Maestro di Rettorica;

P. Marco Antonio Compiano, Maestro di Umanità;

P. Lodovico Accimatore, Maestro di Grammatica; tutti genovesi, ai quali si aggiunsero il laico Francesco Minello e due secolari quali persone di servizio.

Costituitasi così la Famiglia religiosa e radunatisi insieme per esaminare i patti stabiliti e gli obblighi che ne derivavano, considerato che non esisteva alcun atto legale stipulato, di comune accordo tra i Padri e quei Signori Novesi sopra ricordati, si convenne che ciascuna delle due parti restasse libera di sè e disobbligata. In conseguenza di che, furono restituiti i mobili avuti in prestito, e ciascuno dei Padri si provvide alla meglio del necessario da casa propria. Diciamo alla meglio e del puro necessario, perchè, sebbene appartenessero a nobili e ricche famiglie genovesi, tuttavia si provvidero di povera e scarsa masserizia, come si può riscontrare nell'Inventario in seguito compilatosi.

Le nuove condizioni sulle quali era impostato il Collegio erano le seguenti: Le tre Scuole sarebbero a carico dei Padri. Chi volesse frequentarle, pagherebbe una quota maggiore o minore secondo i casi. Con l'introito della Scuola e con quello di qualche Convittore, aggiuntavi l'applicazione di qualche Messa, si sperava di pagare il fitto della Casa e provvedere il necessario per il mantenimento del personale. In sostanza: con nessuna entrata fissa, e tutto fondato sulla speranza, si posero all'opera. Per il buon andamento del Collegio, furono assegnate al P. Paggi, oltre la scuola, le mansioni di Vicerettore, al P. Compiano quelle di Economo ed al P. Accimatore quelle di Procuratore legale.

La Casa era abbastanza capace e sufficiente alle esigenze del momento. Con autorizzazione del P. Generale vi fu anche eretto un Oratorio; e Mons. Giovanni Francesco Fossato, Vescovo di Tortona, vi aggiunse licenza di alzare Ancona per pubblica Chiesa, e campana per convocare il popolo, come risulta da Memoriale firmato nel Settembre 1649. Detto Oratorio fu subito allestito e il giorno di Natale solennemente benedetto, celebrandovisi poi la Messa alla presenza di un buon numero di persone. Era allora, come anche al presente, molto coltivata e diffusa alla Maddalena in Genova, dai nostri Padri, la divozione alla Madonna di Loreto, e questo forse ci spiega come l'Oratorio venisse dedicato alla Vergine sotto questo titolo; ed a motivo di questo titolo, come il Collegio stesso, da principio, fosse chiamato dal Ven. Definitorio *Collegio di S. Maria di Loreto*.

Nella casa del Sig. Cavanna i Padri dimorarono alcuni anni; ma fin dal 1650 volsero il pensiero a farne acquisto di una, che fosse

di loro proprietà, e permettesse quello sviluppo che speravano di dare alla nuova fondazione. Ed anche in questa come nelle altre contingenze, venne in aiuto la Maddalena di Genova. Infatti, presentatasi l'occasione, e comprata la « Casa della Signora Maina » nel 1655 (1), i Padri della Maddalena la cedettero a quelli di Novi, i quali nella Settimana Santa di detto anno, lasciata la Casa Cavanna, andarono a stabilirsi nella *Casa Maina*, pagando però un certo fitto ai Confratelli di Genova; fitto che poi fu commutato nell'applicazione di una Messa quotidiana, in adempimento della Cappellania fondata alla Maddalena dal fu Ettore Spinola. E' da notare che, per facilitare l'acquisto di detta Casa, il P. Compiano concorse con l'offerta di cento scudi d'argento.

Stabilitisi nella nuova sede, e muniti come erano del dovuto consenso di Monsignor Vescovo, uno dei primi pensieri fu quello di aprire una Chiesa con porta in pubblica strada. A ciò fare una gagliarda opposizione incontrarono nei Religiosi di Novi; ma appoggiati dal Vescovo, che in allora era Mons. Carlo Settala, ed efficacemente sostenuti in Roma dal nostro Procuratore Generale, ebbero presto ragione nella controversia, ed il giorno di Pasqua di detto anno 1655, aperta la Chiesa, (che crediamo abbiano dedicata fin da allora a San Giorgio), nella quale avevano collocato anche un confessionale, vi celebrarono solennemente la Messa. Mons. Settala anzi, in quello stesso anno, ai 24 di Maggio, trovandosi in visita pastorale entrò pure nella nostra Chiesa a pregare e poscia onorò di sua presenza una disputa di filosofia data dai nostri alunni e vivamente se ne compiacque.

Attendendo con diligenza all'adempimento dei loro doveri nella scuola, con visibile profitto degli alunni, e adoperandosi in tutto ciò che era in loro potere per il bene delle anime con le opere di carità e di ministero, i nostri Padri andavano attirando a sè la stima e l'affetto del popolo. Nel 1659 essi sono ammessi nel giro dei Predicatori della Città: il P. Lengueglia vi predica per il primo l'Avvento in Duomo, e l'anno successivo il P. Vincenzo Botti, che era Preposito alla Maddalena, vi predica la quaresima. La Signora Aurelia Cavanna fa dono al Collegio di un apprezzamento di terreno, dell'estensione di 67 pertiche, con cascina, alla condizione che le siano passati trenta scudi annui durante sua vita e le vengano celebrate due mila Messe. Nel 1671, per interessamento dei Signori Bartolomeo

(1) Atto 1 Aprile 1655, rogato Notaro Gio: Ferrari.

Bovone, Giuseppe Maino ed Andrea Olivero, si accettano quaranta scolari fissi alle nostre Scuole, con obbligo di pagare, a diverse condizioni, la somma di cento scudi annui d'argento a semestri anticipati: patto che però fu disciolto nel 1673 per giusti motivi.

Nel frattempo anche la Famiglia religiosa era cresciuta: i Sacerdoti erano sei, ed i Laici tre; oltre il Rettore e Vicerettore, eranvi quattro Professori. La Chiesetta poi s'era arricchita, nel 1673, di quattro preziose Reliquie, donate dal P. Vincenzo Botti, appartenenti ai corpi dei Santi Fausto, Prudenza, Candidato e Massimo; e il 13



Collegio San Giorgio in Novi Ligure eretto dal P. Angelo Spinola.

Aprile, dopo che furono riconosciute dalla Curia Vescovile di Tortona, come da atto del Notaio Girolamo Rossi, poste in due bei Reliquiari, se ne fece in Chiesa la solenne esposizione con suono di campane e festoso apparato.

Nel 1673 si tratta in Genova col Sig. Antonio Grimaldi per l'acquisto della Masseria di sua proprietà, situata in Novi e detta *la Grimalda*; e nel 1674 si conclude favorevolmente il negozio, mediante l'onere di una Messa quotidiana e di tre Anniversari.

Già nel 1669 il P. Filippo Cambiaso dispose di un primo fondo di scudi 250 d'argento allo scopo di erigere una nuova fabbrica per il Collegio; ed il Ch.^o Giorgio Piuma nella sua professione dispose di L. 1000 allo stesso scopo. Nel 1689, sotto il P. Angelo Spinola

si pose mano ai lavori. Questo Padre illustre, Patrizio genovese e benemeritissimo del Collegio, provvide poi coi suoi mezzi non solo a che la fabbrica fosse condotta a termine e dotata di opportune rendite, ma anche ad innalzare dalle fondamenta la nuova Chiesa ed a provvederla della suppellettile e arredi necessari, come ne fa fede l'iscrizione posta sotto il suo ritratto, il quale stava esposto nella sala del Collegio; motivo per cui fu egli considerato come il Fondatore del Collegio stesso.

Questo andò acquistando sempre maggiore stima ed importanza. Da un atto pubblico del 1708 veniamo a conoscere che esso era « *Unico Collegio nello Stato della Serenissima Repubblica* ». Nel 1694 vi si tenne per la prima volta il Ven. Definitorio della Congregazione, e dal 1707 in poi ben otto Capitoli Generali dell'Ordine vi si radunarono: cosa possibile soltanto in poche Case, per il numero grande di camere che vi occorre in tale circostanza, dovendosi alloggiare in quei tempi non meno di cinquanta Padri elettori.

Un primo turbamento nel pacifico e benefico svolgimento dell'opera dei Padri ebbe luogo nel Luglio del 1745, quando, per ordine dell'Ecc.mo Sig. Commissario generale delle truppe liguri, Padri e Convittori dovettero abbandonare il Collegio, che veniva trasformato in Ospitale della Nazione Genovese. Dopo esser andati raminghi per lo spazio di tre mesi e 19 giorni da un luogo all'altro, parte nel palazzo del Sig. Bendinelli Negroni e parte in quello del Duca D'Oria, rientrarono finalmente nel loro Collegio, che trovarono in tale stato, da sembrare piuttosto una stalla d'animali immondi.

Ma questo fu soltanto l'inizio delle loro disgrazie. Dopo una lunga dimora fatta dai Francesi in Novi, con gravissimo danno delle vicine campagne, dalle quali hanno asportato piante e biade e frumento; dopo aver rovinato la nostra Chiesa adibendola a quartiere di truppe ed a magazzino; il 10 Giugno 1746, giunto alle mura della Città, col suo esercito, Sua Maestà il Re di Sardegna, furono fatti entrare sei Battaglioni, uno dei quali, preso alloggio nella nostra Chiesa, finì col rovinarla del tutto. Fra le nuove tristi conseguenze furono l'imposizione alla Città di una enorme contribuzione in denaro e vettovaglie, e per ciò che riguarda il Collegio, tra l'altro, il doloroso fatto che furono presi ostaggi quattro dei nostri Convittori, cioè i giovani Pietro Grofolietti, Giuseppe Solari, Girolamo Lasagna

e Francesco Ageno, e tradotti in Alessandria sotto il pretesto che a Genova erano stati arrestati quattro mercanti di Nizza della Paglia. Si può immaginare l'ansia in cui vivevano in quei giorni e Superiori e Convittori, i quali stavano in una continua trepidazione e sotto l'incubo di qualche nuova sciagura. La quale non mancò, perchè nella notte dell'11 Agosto, per ordine del Comandante, furono presi ostaggi altri due Convittori, i Signori Lomellini, figli del fu Gian Domenico, e insieme con le truppe condotti in Alessandria.

Continuando la guerra, e con essa la carestia dei viveri, il 16 Agosto si dovettero licenziare tutti i Convittori e rimandarli alle loro famiglie. Il Rettore stesso, P. Gaetano Isola, il quale per essersi risentito contro la violenza militare, caduto in sospetto, dovea esser imprigionato e tradotto a Pinerolo, fu costretto ad eclissarsi in fretta, e starsene nascosto per più di un anno. Tre anni e otto mesi durò la guerra, quasi sempre guerreggiata, e solo alla partenza delle truppe austriache, avvenuta il 13 Febbraio 1749, la martoriata città di Novi poté respirare l'aria della libertà. Quei pochi Padri rimasti in Collegio con alcuni Laici, sebbene non avessero Convittori, non cessarono di far la scuola in vantaggio dei giovani del luogo.

Ritornata la pace e la tranquillità, anche il Collegio, pur sottostando al riparto delle contribuzioni e somministrazioni di guerra, salite ad oltre il milione di lire genovesi e distribuite dalla Comunità di Novi fra i vari possidenti del territorio, e non ostante i danni enormi subiti sotto ogni rispetto, a poco a poco riprese la sua vita rigogliosa: furono richiamati i Padri che s'erano sparsi qua e là nelle altre nostre Case; ritornarono i signori convittori, la cui maggioranza apparteneva a nobili famiglie genovesi, e si ripopolarono le pubbliche scuole.

Ad accrescer la fama ed il prestigio del Collegio in questo secondo periodo di floridezza contribuì senza dubbio la celebrità di alcuni nostri Padri, che furono a capo dell'Istituto o vi tennero le varie cattedre dell'insegnamento. Appartengono a questo tempo i fratelli Laviosa, tutti e due abili professori dell'Istituto: P. Bernardo che fu, oltre che buon religioso, letterato d'ingegno acuto e gentile, studioso e imitatore del sommo Alighieri, quanto il Varano, il Monti e il genovese Falamonica; e P. Gaetano, uomo anch'esso di molte lettere e specchiata virtù. Parimente il P. Giuseppe Maria Salvi, fi-

glio di quella stessa Terra e valente cultore della poesia, come lo dimostrò specialmente nei cento sonetti da lui pubblicati sopra « *l'anima che a Dio sospira* ». Così il Padre Pier Antonio Ricci, che dopo aver diretto questo Collegio, fu a capo anche del Clementino di Roma, per ben tre volte, — negli anni 1754, 1763, 1772 — in Novi stessa innalzato alla carica suprema di Preposito Generale dell'Ordine e da Benedetto XIV ritenuto degno della Mitra vescovile, sebbene



P. Camillo Bovoni di Novi, Preposito Generale.

egli non abbia mai voluto accettarla. Ai quali si può aggiungere il P. Camillo Bovoni, altro figlio di Novi, Rettore del Collegio ed innalzato egli pure, nel Capitolo ivi radunatosi nel 1778, alla prima Dignità dell'Ordine. Anzi sono rimaste celebri in Collegio ed in Città le pubbliche rimostranze di giubilo e di plauso tributate in quella circostanza dai Novesi al loro concittadino: all'annuncio della meritata nomina fu uno scoppio universale di allegrezza, i cui segni sinceri e solenni furono, tra l'altro, pubbliche illuminazioni con acca-

demie di suoni sotto le finestre del Collegio, e nella domenica successiva una solenne funzione di ringraziamento in Chiesa, alla quale intervennero i Signori di Novi e gli Ill.mi Magistrati al completo.

Dell'andamento degli studi e del profitto degli alunni nelle varie materie di studio davansi di quando in quando prove evidenti con pubbliche dispute, sostenute dai giovani alla presenza dei loro Maestri e delle persone intelligenti della Città, che venivano invitate. Ad esempio, nel 1779, nei giorni 21, 22 e 23 Agosto, vi tennero tre pubbliche dispute di Filosofia, sostenute dal Signorino Lanfranco Curlo genovese, dal Cav. e Massa tortonese e dal Signorino Clavarino genovese. La prontezza degli alunni come anche la loro maestria nel rispondere ai problemi più difficili di Matematica furono tali, che destò una grande ammirazione in tutti i presenti, i quali si congratularono coi giovani e coi loro maestri.

Può far meraviglia che, alla fine d'Agosto, si tenessero delle dispute scolastiche; ma a quei tempi, quando si studiava davvero, forse meno materie, ma più intensamente e con maggior profitto, le vacanze autunnali erano contenute nello spazio dai trenta ai cinquanta giorni al massimo; poichè si legge nel regolamento di allora, che per i Filosofi cominciavano alla Natività della B. Vergine (8 Settembre), per i Rettorici il 13 Settembre, per gli Umanisti il 20 e per i Grammatici il 28: in sostanza la vera vacanza era nel mese di Ottobre, che di solito passavasi in villeggiatura.

Infatti il Collegio aveva la sua villeggiatura, in Novi stessa, nella villa detta la *Grimalda*. Era questa una Masseria che i Padri avevano acquistata, come si disse, fin dal 1674 dal Sig. Antonio Grimaldi di Genova; e colà si recavano Padri e Convittori a trascorrere normalmente il mese di Ottobre tutti gli anni.

I grandi guai per il Collegio San Giorgio di Novi, come del resto per tutti i Collegi e le Case dei Religiosi, cominciarono negli ultimi anni del secolo decimottavo. Gli sconvolgimenti politici, le guerre incessanti, le nuove deleterie teorie diffuse ovunque, determinarono il crollo e la rovina di infinite benefiche istituzioni, piantate sapientemente dalla Chiesa e coltivate con amore e zelo per il benessere della società cristiana. Edifici immensi, patrimoni colossali, previdenze umanitarie meravigliose, in poco giro di anni, distrutte e annientate come da una bufera impetuosa, irresistibile.

Per stare al nostro argomento, noteremo che dopo il disagio portato dalle guerre per la scarsità ed il rincaro dei viveri, vennero le contribuzioni forzate che a cagione delle medesime venivano imposte. Il 19 Aprile 1798, in esecuzione di un Decreto del Direttorio, si dovettero consegnare alla Municipalità gli argenti che i Padri si trovavano di possedere e che risultarono del peso di rubbi due e oncie otto.

Proclamata la Legge del 4 e 18 Ottobre 1798 dal Corpo Legislativo del Governo Ligure, il Cittadino Commissario Stefano Gropallo, in data 10 Novembre dello stesso anno 1798, a nome della Nazione Ligure prese possesso del Collegio e di tutti i beni che esso possedeva nel Comune di Novi, compresa la Villa Grimalda, mentre simile possesso prendeva la Nazione della Casa che i Padri possedevano a Genova in Via Luccoli. In conseguenza di che, il ricavato della vendita di alcuni terreni, posti nella « Masseria del Bosco » (già deliberata fin dall'Aprile onde pagare a Sua Maestà il Re di Sardegna la quota imposta, al Collegio) stipulata il 30 Ottobre in atti del Notaro Vincenzo Zuccotti, si dovette consegnare alla Tesoreria di Alessandria. Così, se i Nostri vollero usufruire ancora per qualche tempo della Casa e Villa detta la Grimalda, uopo fu prenderla in affitto e pagarne la pigione di L. 1380 annue alla Municipalità.

Spogliati i Religiosi di ogni loro avere, che venne tutto incamerato, una Legge del Governo in data 29 Dicembre 1798, confermata il 31 Gennaio del successivo 1799, fissò a ciascun individuo una pensione vitalizia, variabile secondo l'età e la qualità del Religioso. Ai Sacerdoti sessagenari furon assegnate L. 500 annue; agli altri di minor età L. 400; ai Laici sessagenari L. 312,10; ai Laici minori L. 250.

In seguito, dovendo i Commissari del Governo istituire nelle rispettive Giurisdizioni una Deputazione composta di due individui Religiosi, le cui attribuzioni si estendevano all'amministrazione dei Beni residui regolari ed al pagamento delle pensioni religiose, il Commissario locale, Cittadino Innocenzo Canova, fissò a sede di tale Deputazione il nostro Collegio stesso e nominò Deputati della stessa il nostro P. Andrea Pagano ed il P. Ottavio Carmelitano.

Erano in queste precarie condizioni quando, ai 15 Agosto 1799, assistettero fra lo spavento e la costernazione alla tremenda battaglia avvenuta tra l'Armata Austro-Russa e quella Francese; la prima, forte di circa 70 mila uomini, schierata in pianura sulla linea che da Serravalle porta a Basaluzzo, l'altra di circa 50 mila appostata sulla

collina dietro a Novi, dov'erasi fortificata con molti pezzi di cannoni. L'esito fu incerto per molto tempo, ma alla fine la vittoria arrise agli Austro-Russi; e allora Novi sentì il peso di tale vittoria. Entrati i vincitori in Città, si diedero a saccheggiarne le case, e fra queste il Collegio. Dopo avere atterriti i Padri e i Convittori con vari colpi di fucile scaricati nei cortili, visitarono da capo a piedi quanti incontrarono, entrarono nelle stanze dei Padri a portar via ciò che di meglio vi trovavano, denari, orologi, biancheria ecc. Così fecero nelle Camerate dei Convittori; e ne restò salva solo quella dei Grandi, che in quel momento vi si trovavano dentro raccolti in orazione dinanzi all'immagine della B. Vergine. Fu certo una grazia della Madonna se in quella circostanza nessuno dei nostri rimase offeso nella vita e molte cose della Casa e della Chiesa si poterono salvare dalle mani dei saccheggiatori, ed il Collegio non fu gettato nell'estrema miseria, come purtroppo è avvenuto di altre Case di Novi.

Non era ancora trascorso un mese dalla grande battaglia quando i Francesi, discesi di nuovo al piano, si azzuffarono coi Tedeschi, i quali ritirati da Novi, opposero però resistenza a Pozzuolo l'8 Settembre. Essendo pochi di numero d'ambe le parti, non si ebbe che una scaramuccia; tuttavia ne seguì il ritorno dei Tedeschi in Novi, i quali se non recarono le molestie e i danni della prima volta, non per questo incussero meno timore negli abitanti. Alcuni dei nostri Padri con i Convittori (che erano in numero di 14), assistiti dai loro Prefetti, presero il largo e s'avviarono a Pozzuolo. Fu una giornata semi tragica perchè, mentre avevano il cannone alle spalle, s'imbatterono due volte nei Cosacchi; senza dire che i più piccoli, che erano dai 7 ai 9 anni, affranti dalla stanchezza e impauriti, davano in continui lamenti. A Pozzuolo vi trovarono la cavalleria tedesca; restarono incolumi per le premure di due Ufficiali Tedeschi, ma furono costretti a proseguire fino a Sale, dove giunsero a notte inoltrata. Passato qui un giorno di riposo, al mattino seguente partirono per Voghera in posta, per poter avere più accurate notizie. Per fortuna vi trovarono un espresso coll'ordine di ritornare a Novi, ove le cose s'erano di nuovo quietate.

Quietate per il momento, e relativamente; poichè il territorio di Novi, almeno in parte, era sempre il teatro della guerra; soldati dappertutto e in continuo movimento. Il Convitto avrebbe dovuto recarsi in villeggiatura, ma la Grimalda aveva subito la sorte delle altre case di campagna; vi regnava la desolazione, abbandonata com'era

in preda alla distruzione. Anche il Collegio aveva subito e continuava a subire i danni della guerra, poichè i continui alloggi delle soldatesche, a cui dovettero sottomettersi, dal 1795 in poi, non hanno certamente giovato all'economia ed al fabbricato stesso, oltre il disturbo e l'ansietà di una convivenza, in un luogo di educazione, con gente priva dei dovuti riguardi, quali sono i soldati.

Dopo poco più di un mese, ai 23 Ottobre, essendosi ritirati i Tedeschi a Bosco, i Francesi calano in Novi e si avanzano verso



Il convittore Pietro Callegaris da S. Sebastiano-Curone.
— La divisa collegiale. —

Basaluzzo ed il 24 attaccano il nemico, che passa oltre la Bormida, mentre i Francesi si spingono nelle vicinanze di Tortona, lasciando ai soldati libero il campo al saccheggio di quei paesi. Ma ecco che il 4 Novembre si vedono indietreggiare, ancalzati dai Tedeschi. Avviene un primo scontro a Pozzuolo, dove i Francesi hanno la peggio; il 6 si ingaggia battaglia sulle colline; ma dopo alterna vicenda, le sorti in fondo non cambiano e le due armate conservano le loro posizioni. A Novi però sono rientrati i Francesi e si ripete qualche saccheggio; il Collegio tuttavia se la cava meno male, poichè aven-

do una masnada di Francesi atterrato il cancello di legno e accingendosi con la scure ad abbattere il portone del cortile grande, i nostri sono pronti a spalancarlo e ad offrire agli assalitori, ch'erano 24, pane e vino in abbondanza, e così evitano di peggio. Perdettero invece otto sacchi di farina che si trovavano ai Molini di Villalvernia, dei quali si impossessarono i Francesi. Altri cinque sacchi dovettero somministrarli alla Municipalità, trovandosi i forni sprovvisti e i cittadini senza pane; motivo per cui anche i Nostri per qualche tempo dovettero stare a pane di tritello.

Da un mese occupavano la Città i Francesi, quando, la sera del 6 Dicembre, improvvisamente attaccati dai Tedeschi in più parti, dovettero sloggiare, lasciando anche un certo numero di prigionieri. La sera stessa, a suon di tamburro vi fece ingresso il generale tedesco Rohenfoltern, ma in forma pacifica, con pubblica assicurazione che nessuno dei cittadini sarebbe stato molestato dai suoi soldati. E questo fu l'ultimo fatto d'armi che interessasse da vicino il Collegio. L'armata si accinse è vero al blocco di Gavi; ma dopo qualche giorno esso fu levato e tutta la truppa se ne partì col Generale, non rimanendo a Novi che circa un seicento Ungheresi, quattroceto dei quali acuartierati nel Collegio.

Il 15 Gennaio 1800 un Ufficiale tedesco, accompagnato da due Cittadini e da una diecina di armati, entra in Collegio e ne perquisisce tutti i locali, per vedere se vi siano scorte di grano e di vino superiori al bisognevole; ma trova che la provvigione era appena sufficiente al bisogno. Oltre i convittori ed i servi, la famiglia contava allora dieci Padri e sette Laici. Ed è degno di nota che alcuni di essi, specialmente i Padri Andrea Pagano e Franco Massa, nelle giornate di battaglia, specie del 15 Agosto e del 23 Ottobre, si prodigarono con zelo e sacrificio nell'assistenza dei feriti.

Il Carnevale in Collegio fu sempre allietato dalle recite dei convittori; qualche cosa si volle fare anche in quest'anno, sebbene le circostanze della guerra e le condizioni economiche fossero poco favorevoli, ed i Convittori si videro onorati alle recite dalla presenza di due Generali Tedeschi. Anzi l'ultimo giorno, per compiacere ad un Colonello Tedesco, dovettero improvvisare una nuova rappresentazione.

A questo punto, ai terrori e spaventi della guerra succedono i dolori morali, i quali si moltiplicano in modo che è impossibile te-

nervi dietro in un lavoro schematico come il nostro. Ne accenneremo alcuni a titolo di schiarimento e di collegamento.

Il 17 Febbraio 1801, dal Cittadino Luigi Alessandro Lupi, Commissario del Governo nella giurisdizione del Lemo, fu consegnato al P. Pagano, che aveva le mansioni di Procuratore del Collegio, il seguente Decreto:

« 1801 - 15 - Febbraio - Anno V. — La Commissione Straordinaria di Governo considerando, che la Legge de' 4. e 18. Ottobre 1798, in forza della quale sono stati avocati alla Nazione i beni posseduti dalle Corporazioni Religiose ha riservati quelli, che sono diretti ad intrattenere l'Istruzione e l'Educazione Pubblica:

Considerando, che i Padri Somaschi del Collegio S. Giorgio di Nove sono tuttavia incaricati dell'Istruzione Pubblica, e della Educazione della Gioventù:

Decreta

1°. I Padri Somaschi continuano nel possesso de' beni addetti al Collegio S. Giorgio di Nove posti ovunque.

2°. Il presente Decreto non deroga al disposto dei Decreti dei 18 Novembre, e 13 Gennaio p. p. in favore del Comune di Nove.

De Ambrosis, Presidente
A. Pareto, Segretario ».

E' da osservarsi che il Decreto citato del 13 Gennaio 1801 rimette in balla' del Comune di Novi, e per esso alla Municipalità tutti i beni provenienti dai Regolari, ed esistenti nel Comune; così che il 2° Art. del presente Decreto, togliendo ai Somaschi tutti i beni che essi avevano in Novi, viene ad annullare quali il dispositivo dell'Art. 1°. Ai Somaschi non rimaneva, in sostanza, che il possesso di pochi Censi non compresi nel Decreto del 13 Gennaio, perchè erano già stati messi in mano della Deputazione dei Regolari, una porzione della Casa che avevano a Genova in via Luccoli, la quale nulla dava allora di reddito, e due impieghi che avevano all'estero, i cui frutti erano sospesi da molto tempo causa le guerre.

Nello stesso mese di Febbraio i nostri vengono a sapere che la Contessa Costanza Raimondi Fornari, sollecitata dal Governo Piemontese comperava dal detto Governo per un prezzo irrisorio, alcuni prati appartenenti alle nostre Masserie Ghilina e Cabannone, poste nel territorio del Bosco in luogo detto alla Misericordia. Fecero essi le loro rimostranze sia direttamente e sia per mezzo di amici, ma inutilmente.

Alla perdita suddetta se ne aggiunse presto un'altra ancora più grave. La tenuta Grimalda, situata nel territorio di Novi e tanto necessaria al Collegio, in data 27 Luglio 1801, dal Ministro delle Finanze, Cittadino Baratta, vien ceduta al Cittadino Valega e Compagni, fornitori di Armate per la somma di L. 87.558,78 in tanti Mandati di forniture, come in Atti del notaro Tomati in Genova. Anche in questo contingente furono vani tutti i passi fatti dai nostri per scongiurare la vendita. Eppure questa possessione rappresentava il fondo di una Cappellania quotidiana con tre Anniversari, lasciato al Collegio dal Sig. Antonio Grimaldi fu Alessandro, come da strumento del 25 Agosto 1674, rogato in Genova dal Not. Gio: Battista Camere e da altro di accettazione rogato in Novi il 7 Settembre 1674 dal Not. Gio: Tommaso Cavanna; col vincolo che non si potesse nè vendere nè ipotecare e che, venendo a mancare i Somaschi a Novi oppure nel caso che detti Somaschi non soddisfacessero agli obblighi annessivi, detta possessione debba ritornare al testatore o nei suoi eredi.

Non trascorre ancora un mese e la Deputazione de' Regolari, dietro ordine del Cittadino Lupi Commissario del Governo, in esecuzione di altro, partito dal Deputato dell'Interno De Ambrosis, di assumere l'amministrazione dei beni residui posti nel Comune e provenienti dai Regolari, prende possesso delle Case e Botteghe poste sotto il Collegio e nelle adiacenze dello stesso e che sono di proprietà dei Padri. Detti beni erano sì stati incamerati nel Novembre 1798; tuttavia i Somaschi continuavano ad averne l'amministrazione a sconto delle loro pensioni. Dopo il 17 Agosto non restò loro più che la speranza di tempi migliori, nei quali fosse possibile il ricupero.

Ai 17 Dicembre un nuovo Decreto del Commissario proibisce di ricevere in avvenire nella Famiglia Religiosa alcuno degli Individui Religiosi, che si siano già separati dalla Congregazione, senza l'espreso consenso del Ministro di Polizia. Quest'ordine è generale per tutte le Case Religiose della Liguria.

Devesi però aggiungere che tale provvedimento fu provocato da qualche Superiore dei Regolari, allo scopo di non essere obbligato a riaccettare alcuni individui turbolenti; i quali dopo aver abusato dei tempi della Rivoluzione e aver dato fondo a quanto avevano ottenuto nell'atto della loro separazione, brigavano in seguito per rientrare nei loro rispettivi Ordini e nei diritti di coloro che avevano perseverato nella Comunità.

Grazie a Dio, non riscontriamo che simili casi si siano verificati nella nostra Comunità; che anzi gli Individui che la componevano hanno continuato e con lode a faticare nelle scuole ed in altri impieghi, ad onta delle critiche circostanze in cui venne a trovarsi il Collegio per causa della Rivoluzione e della guerra, che ne hanno rovinato le sostanze, disturbata la tranquillità e sminuito notabilmente il Convitto. La benedizione del Signore ha alimentata la loro confidenza in Lui, ed ha mantenuto nella Famiglia la pace e la carità fraterna, la disciplina scolastica e la religiosa, e li ha pure provveduti del necessario e sostenuti con la speranza di un migliore avvenire.

Il 2 Giugno 1802 si installò a Genova il nuovo Governo Costituzionale, rappresentato principalmente da un Doge e da trenta Senatori. Di questo avvenimento vollero approfittare i Padri per implorare un soccorso che assicurasse la sussistenza del Collegio; perciò diedero mandato ai Padri Bernardo Laviosa Provinciale e Franco Massa Parroco della Maddalena di stendere una lunga e ragionata petizione, nella quale si domandava:

1.° La restituzione dei beni del Collegio, come addetto alla pubblica Istruzione e sull'esempio di quanto la Commissione di Governo aveva accordato ai Padri delle Scuole Pie in Savona ed in Chiavari, ed ai Padri della Missione in Savona ed in Sarzana.

2.° La revisione sulla vendita fatta della Grimalda, per esser quella il fondo di una Cappellania, con determinati obblighi e vincoli, come sopra s'è detto.

3.° L'evacuazione del Collegio dalle Truppe Francesi che vi si erano stazionate fin dal 18 Maggio 1801, con grave incomodo dell'Educazione.

4.° E finalmente un qualche acconto sopra le molte loro pensioni arretrate, per poter continuare la loro missione scolastica.

Steso il ricorso, il 1° Settembre fu consegnato al P. Andrea Pagano con incarico di recarsi a Genova ad ossequiare il Seren.mo Doge, che era il Sig. Girolamo Durazzo, ed i principali dei Senatori, fra i quali si annoveravano il Sig. Agostino Maglione, genitore del nostro Padre Marco Aurelio ed il Sig. Domenico De Marini, fratello del nostro Padre Girolamo, e quindi presentare detto ricorso al Senato.

Il ricorso fu accolto e le ragioni addotte furono comunemente

approvate dai singoli Senatori, ma fu anche lasciato intendere che l'esito era dubbioso, attese le critiche circostanze della Finanza pubblica. Il P. Pagano per urgenze del Collegio dovette ritornarsene senza aver nulla ottenuto. Nel Novembre a sollecitare la cosa fu mandato a Genova il P. Cicala; ma anch'egli, dopo una permanenza colà di tre mesi, fece ritorno a Novi a mani vuote. Fu preso in studio l'affare: ma tutto si ridusse a dare incarico al Presidente del Magistrato delle Finanze che esaminasse quali fossero i Beni alienati dalla Nazione, che spettassero al Collegio e fossero precisamente destinati alla pubblica Istruzione. Ora, siccome il Collegio non ha mai avuto un palmo di terreno obbligato all'Istruzione pubblica, perciò poco o nulla potevasi sperare dall'esito di quell'esame. E così fu, perchè negli Atti non si trova memoria che qualche cosa siasi deliberato dal Governo in favore del Collegio. Si trova invece più di una memoria delle strettezze in cui versava l'Istituto, così da esser costretti ad aumentare la pensione dei Convittori, che pur erano scarsi di numero, com'erano scarsi di numero anche gli esterni che frequentavano la scuola a pagamento.

Dal numero delle classi istituite in seguito e del personale addetto alla disciplina dei giovani s'arguisce che un aumento di alunni si verificò dopo il 1806. In quest'anno dal Sig. Gausconi, *Maire* della Città, e da vari altri personaggi cospicui fu proposto ai Padri se volevano assumersi l'incarico delle Scuole pubbliche; ed è notato negli Atti della Casa che, dopo serie riflessioni, furono incaricati il P. Rettore Pagano ed il P. Procuratore Torriani a trattarne con l'Autorità. Però il silenzio posteriore dei medesimi Atti su questo argomento è indizio certo che nulla si concluse in proposito.

Nel tratto di tempo dal 1806 al 1810, due sole cose troviamo degne di nota. La prima si fu un decreto di S. Maestà, in data 17 Marzo 1808, che impone l'Università Imperiale in tutto l'Impero, con obbligo di iscriversi a tutti coloro che vogliono continuare nella Educazione ed Istruzione della Gioventù; seguito poi da altro decreto, in data 17 Settembre dello stesso anno, col quale son date varie disposizioni sullo stesso argomento. In seguito a tali disposizioni, nell'Ottobre successivo i nostri Padri sono stati invitati a dare il loro assenso. Essi però, dopo aver maturamente esaminati gli obblighi che venivano imposti ai membri di questo corpo insegnante, e considerate le proprie forze che andavano tuttora diminuendo per la stanchezza e la scarsezza dei soggetti, d'intelligenza coi loro Supe-

riori Maggiori e valendosi dell'opzione concessa loro da Sua Maestà, ricusarono di unirsi alla detta Università.

Indispettitosi di questo rifiuto il Sig. Reboul Beville, Sotto Prefetto, il 5 Novembre 1808 ha intimato il sequestro della Masseria che i nostri avevano al Bosco e che continuavano ad usufruire in forza del decreto dei Consoli da noi citato (del 28 Termidoro, Anno X). I Padri tuttavia non si scoraggiarono per questo, conoscendo bene che la loro posizione era regolare sia quanto all'usufrutto dei suddetti beni e sia quanto alla facoltà di insegnare, avendo in loro favore un decreto del Gran Maestro e conoscendo che per le leggi vigenti spettava ai Direttori del Demanio di Alessandria il disporre di tali beni e non al Sotto Prefetto. Non mancarono di fare le loro parti con l'assistenza di un Avvocato in Alessandria ed in Genova, e continuarono a percepire il fitto della Masseria.

L'altro avvenimento notevole fu il passaggio di Sua Santità Pio VII. Con sorpresa ed ammirazione di tutta la Città, il 14 Luglio 1809, al mezzogiorno, videro e venerarono il Sommo Pontefice, ivi di passaggio, senza seguito di Cardinali e con sole otto persone di sua Corte e tra queste Monsignor D'Oria genovese. Si fermò appena quanto era necessario per il cambio dei cavalli, senza neppur scendere dalla carrozza. Egli era scortato dai gendarmi francesi e veniva tradotto in Francia per ordine Imperiale. Si sa che dopo un mese fu fatto retrocedere fissandogli il soggiorno a Savona.

Ed a questo proposito è doveroso ricordare qui che due mesi dopo, il 14 Settembre, verso le ore dieci del mattino, proveniente da Roma, fu pure di passaggio a Novi il Rev.mo nostro P. Generale Don Filippo Rossi, in compagnia del Rev.mo Padre Generale dei Crociferi e la scorta di due Gendarmi francesi. Dopo il pranzo, avuto dal Sig. Angelo Rossi, fratello del suddetto nostro Padre Generale, proseguirono il loro viaggio, diretti essi pure a Parigi per ordine dell'Imperatore.

Soppressione generale degli Ordini Religiosi e Chiusura del Collegio.

Quanto mai funeste furono le vicende del 1810. In forza delle nefaste leggi Napoleoniche di quell'anno, e per il decreto 10 Settembre, il Collegio venne soppresso ed il 25 dello stesso mese, a nome del Demanio e d'ordine del Vice Prefetto di Novi, il Sig. Giuseppe Boccardo si recò al Collegio per apporre i sigilli alla Chiesa, alla

Libreria, all'Archivio ed alle altre officine e dichiarare il tutto in potere del Demanio. Dopo di che, i nostri Padri:

D. Andrea Pagano, Rettore,
D. Pier Girolamo Torriani,
D. Giuseppe M. Salvi,
D. Giacomo Torriani,
D. Pietro Rossi,
D. Ottavio Roccatagliata,
D. Girolamo Spinola,
D. Giuseppe Cicala,
D. Alessandro Cicala,
D. Girolamo De Marini

ed i Laici: Fr. Girolamo Bavastro,
Fr. Pietro Ruggiero,
Fr. Francesco Raffaghello,

furono costretti a sloggiare dal Collegio, a deporre l'abito Regolare ed a trasferirsi ognuno nel luogo di propria nascita. Per conseguenza e prima d'ogni altra cosa dovettero rimandare alle loro Case i Convittori, che in quel momento trovavansi in campagna nella Villa Mellero, presa in affitto dal Sig. Giulio Brignole dopo la perdita della Grimalda. Il tanto benemerito P. Salvi, in età d'anni 82, penetrato dall'afflizione di così dolorosi avvenimenti, cessò di vivere in casa Negrioni, ov'era ospitato.

La partenza dei Religiosi dal Collegio, per ordine supremo dell'Imperatore Napoleone, avvenne il primo Novembre 1810. A Novi non rimasero che i due fratelli Sacerdoti Torriani, che erano nativi di quella città. Prima di separarsi, il P. Rettore dispose che fossero distribuite in parti eguali fra i Religiosi le suppellettili loro rimaste e il denaro ricavato da quelle che avevano potuto vendere, come letti e mobili ad uso Convittori, tappezzerie ecc. Non lasciò per altro, da buono e zelante Religioso, di raccomandare caldamente a tutti di tener conto, per quanto lo permettessero le circostanze ed i bisogni particolari, di tutta la roba loro toccata nella divisione, per restituirla nel caso che i Somaschi facessero ritorno in Collegio e riprendessero il possesso di quella lor Chiesa di S. Giorgio. Il che, per divina disposizione e per la bontà di Vittorio Emmanuele divenuto sovrano di Novi, accadde nell'anno 1816, come ora si dirà.

Ritorno dei Somaschi a Novi.

Dopo quattro anni di umiliazione, di angustie e di sofferenze,

trascorsi chi qua chi là, adattandosi alle più svariate occupazioni per campare la vita, ma i più sempre tenendosi uniti di spirito e in relazione con gli antichi Superiori, e fiduciosi che il tempo avrebbe posto un giorno rimedio alla loro triste condizione, finalmente nel 1814 un invito del Sotto Prefetto, a nome suo e della Città, richiama i Padri Somaschi alla direzione delle Scuole, cioè i Padri Pagano, Spinola e i due fratelli Torriani, accordando loro l'abitazione nello stesso Collegio San Giorgio.

L'anno successivo, 1815, passato il Genovesato sotto il dominio di Vittorio Emmanuele I^o, Re di Sardegna, per la benignità di costui ottengono anche la riapertura della Chiesa; il che si effettua, col consenso del Vice Intendente della Città e previa benedizione della medesima data dal Rev. Pavese Vicario Arciprete, il 30 Gennaio 1816, iniziando ad onore del nostro Santo Fondatore una solenne Novena di ringraziamento che si chiude l'8 Febbraio, ricorrenza del Transito del medesimo Santo.

In quel frattempo l'Ecc.ma Deputazione agli Studi di Genova venne nella deliberazione di affidare al nostro P. Pagano la direzione del R. Liceo di quella Città, così che nel Maggio di quello stesso anno 1816, egli dovette trasmettere la direzione delle Scuole di Novi nelle mani del P. Pier Girolamo Torriani, e trasferirsi a Genova; dove giunto, per concessione di S. M. Vittorio Emmanuele, essendo lo Stabilimento stesso passato sotto la direzione dei Somaschi col titolo di *Collegio Reale di Genova*, egli ne fu nominato Rettore.

Anche il P. Giacomo Torriani dovette lasciar presto Novi, per recarsi a Casale Monferrato, in aiuto del Rev.mo P. Natta che stava alla direzione di quel Collegio (altro degli antichi Collegi della Congregazione, che ritornavano in vita); ciò non di meno il fratello di lui, D. Pier Girolamo, seppe moltiplicarsi e disimpegnare assai bene da solo l'ufficio di Direttore delle Scuole fino al di lui ritorno, che fu il 30 Agosto 1819. In seguito, nell'Aprile del 1820, cedette nelle mani del fratello la direzione stessa, e volse l'animo suo a preparare l'avvenire di quella Casa, che a poco a poco andava rimettendosi.

Infatti la Città di Novi, memore dei grandi vantaggi che in ogni tempo ritrasse dal Collegio, sia in rapporto all'educazione della gioventù e sia in considerazione del proprio interesse, finalmente s'indusse a richiamare un'altra volta i nostri Padri, perchè riaprissero il Convitto e riassumessero la direzione e l'insegnamento di quelle sue Scuole comunali, ed a mezzo del Sindaco, in allora Bardolino Ca-

nefri, ne fece formale istanza al P. Franco Massa Provinciale. Il quale con grato animo ed a nome della Congregazione sollecitamente, per mezzo del Ministro dell'Interno, inoltrò una petizione a Sua Maestà Vittorio Emmanuele, perchè si degnasse di esaudire il voto della Civica Amministrazione di Novi.

La supplica non fu subito esaudita, per alcuni rilievi fatti dal Ministro stesso e dalla Deputazione degli Studi intorno alla libertà ed indipendenza dei nostri Maestri in confronto con i Riformatori delle Scuole; tuttavia ogni difficoltà fu in seguito appianata in nostro favore, come si vedrà dal Decreto di S. M. Carlo Felice, succeduto nel Regno nel 1821, per rinunzia fattane dal fratello di lui Carlo Emmanuele; Decreto che, per la sua importanza, riportiamo testualmente:

« Ill.mo Sig. P.ne Col.mo,

« Sua Maestà riputando convenevolissima cosa, che l'Istruzione « pubblica sia affidata a Corporazione Religiosa, tanto più in quei « luoghi dove già per tanto tempo ve l'avevano diretta, ed avuto ri- « guardo ai lodevolissimi motivi per cui la Civica Amministrazione « di Nove dispiegò vivo desiderio di richiamare alla direzione, e al- « l'insegnamento di quelle Scuole la benemerita Congregazione So- « masca, si è degnata in Udienza de' 29 dello scaduto Gennaio, a « seconda di quello che era stato saviamente proposto da codesta « Deputazione di approvare le seguenti disposizioni:

« 1.^o Che siano richiamati i Padri Somaschi alla Direzione, e « all'insegnamento delle pubbliche Scuole di Novi.

« 2.^o Ch'eglino debbano stabilirvi per la direzione, e l'insegna- « mento delle Scuole almeno quattro soggetti Somaschi, con facoltà « di valersi di altre persone a loro scelta, sino a tanto, che la Con- « gregazione non sia al caso di coprire tutte le Scuole con Individui « proprj, e ciò sotto la sorveglianza immediata dei Superiori della « Congregazione medesima, a seconda in tutto di ciò, che si pratica « pel R. Collegio di Genova diretto dai PP. suddetti: salva l'ispe- « zione generale competente sugli Studi alla Deputazione, e relativa « alla conservazione di quella uniformità tanto necessaria nella pub- « blica Istruzione.

« 3.^o Che la Congregazione de' PP. Somaschi, sino a tanto, che « non sia essa dotata altronde in quel Comune, riceva dalla Cassa « del Comune medesimo, l'attuale assegnazione stabilita a favore del- « le Scuole di Novi sul Bilancio della Città.

« 4.° Che nel caso, che venissero sistemate nella Città di Novi
« le Scuole Provinciali da essa desiderate, l'assegnazione, che verrà
« fatta alle medesime, terrà luogo della Comunale, e sarà percepita
« per intero dai PP. suddetti.

« 5.° Che per le spese del primo ingresso sarà fatta nel bilancio
« della Città di Novi un'assegnazione straordinaria di mille duecento
« lire nuove di Piemonte, da pagarsi nei modi, e nelle rate, che sta-
« bilirà la Civica Amministrazione coll'approvazione del Vice-Inten-
« dente.

« 6.° Che il locale anzidetto venga loro consegnato per intero
« quando si riaprirà da essi il Convitto, previe le riparazioni essen-
« ziali, di cui abbisognasse, da farsi a spese del Comune, a cui ha
« servito sinora per alloggi militari.

« Sua Maestà approvando le surriferite disposizioni si è riser-
« bata di determinare in appresso, in quanto all'affare delle Scuole
« Provinciali, domandate dalla Città di Novi, atteso che il loro sta-
« bilimento essendo cosa concernente il sistema generale, richiede il
« più maturo esame, e non può trattarsi separatamente per una sola
« Provincia.

« Nel far di quanto sopra intesa Vossign. Ill.ma ho l'onore di
« partecipare altresì, che la M. S. si à degnata di concedere ai P.P.
« Somaschi l'implorata restituzione delle Botteghe e Magazzini posti
« sotto il Collegio, per la quale il Vice-Intendente di Novi riceverà
« per parte delle R. Finanze le necessarie istruzioni, siccome le ri-
« ceverà egualmente per far luogo sin di ora a favore dei Padri me-
« desimi alla dimissione di quella parte del Collegio, dove trovansi
« adesso stabilite le Scuole di Novi in un coi siti superiori alle stes-
« se, ben inteso, che dovranno que' Religiosi in conformità di quanto
« già dichiararono mantenere, e conservare per tutto il corrente anno
« scolastico nell'esercizio delle rispettive loro funzioni gli attuali Mae-
« stri, corrispondendo a ciascuno di essi il consueto stipendio, se-
« condo il diritto che loro compete, attese le convenzioni, che ten-
« gono colla stessa amministrazione.

« Ed annunziando a Vossign. Ill.ma, che pel corriere d'oggi do
« comunicazione al predetto Sig. Vice-Intendente delle sopradette di-
« sposizioni, onde possa farne partecipe quella Civica Amministra-
« zione la prego di darne tosto avviso alla Congregazione Somasca
« onde possa disporre per assumere senza ritardo la direzione delle
« dette Scuole.

« Colgo questa occasione per porgere a Vossign. Ill.ma le prote-
« ste della distintissima stima con che mi pregio di professarmi di
« V. S. Ill.ma

« Torino, addì 2 di Febbraio 1822.

« Dev.mo ed Obbl.mo servitore

« (firmato) *Roget de Cholix.*

« Diretto al Sig. Presidente

« della Deputazione degli Studi di Genova ».

In vigore del surriferito Decreto, il P. D. Franco Massa Pro-
vinciale il 23 Febbraio dello stesso anno si recò a Novi ed il 25
prese formale possesso delle Scuole Comunali per mezzo del Sin-
daco Canefri e del Rev. Degasparis Rettore di S. Pietro e Riforma-
tore delle dette Scuole, alla presenza del Sig. Intendente Incisa e
dei Sigg. Maestri. Non poté allora prender possesso di tutto il lo-
cale del Collegio, per una differenza nata fra il Demanio e la Città,
a chi spettasse di dare un simile possesso; il quale fu poi dato dal-
l'Avv. Francesco Camera Insinuatore, il 4 Maggio successivo, per
ordine del Sig. Antonio Assereto Intendente Generale, comprenden-
dovi le case attigue e magazzini di antica spettanza del Collegio,
con diritto di percepirne i frutti dall'11 Novembre 1821.

Fu poi il 2 Marzo radunato il Capitolo collegiale, ove furon no-
minati il P. Pier Girolamo Torriani Rettore del Collegio, il Padre
Besio professore di retorica, il P. Mazzino prof. di umanità mag-
giore e il P. Giacomo Torriani prefetto delle Scuole; ai quali s'ag-
giunsero in seguito il P. Marco Aurelio Maglione, venuto da Casale,
per la cattedra di filosofia, ed i Padri Ricci e Testa per le due classi
di grammatica.

Essendo il Collegio sfornito di tutto e bisognoso di restauri,
generosamente concorsero i Padri di Genova con sussidi di denaro
e di biancheria; mentre dal Municipio, a titolo di indennizzo per i
danni del locale, ottennero la somma di L. 3500. Con questi mezzi
ed altri presi in prestito poterono sistemare alla meglio l'Istituto e
avviarlo al suo avvenire; ed il 12 Novembre 1822 con una solenne
funzione in Chiesa inaugurarono l'anno scolastico.

Il Collegio fu sotto la direzione del P. Torriani fino al Novem-
bre 1826, succedendogli poscia il P. Antonio Federici. E' degno di
nota che nel 1824 si volle libera ed abbellita la facciata della Chiesa,
che fino allora stava coperta da due stanze, le quali con l'umidità

loro ne pregiudicavano anche la stabilità. A difesa del piazzale fu poi messo un cancello di ferro.

In un riassunto molto sommario della storia del Collegio San Giorgio, quale stiamo noi facendo in queste pagine, non è possibile tener conto del movimento continuo del personale, nè seguire minutamente la vita del Collegio, che si va svolgendo di anno in anno. Ci siamo intrattenuti più a lungo nel periodo dei grandi avvenimenti — dal 1797 al 1822 — per dare una nozione chiara più che fosse possibile di quelle turbinose vicende, subite dal nostro Collegio di Novi; che sono poi, più o meno, quelle che dovettero subire tutte le altre Case e Istituti della nostra Congregazione.

A quei tempi nefasti succedettero altri meno tristi; ma non per questo cessarono le difficoltà e le dure prove. Il Collegio di Novi era risorto a vita; ma spogliato come era di tutte le sue risorse, delle Masserie specialmente, dalle quali traeva gli alimenti più necessari, la sua vita si agitava fra gli stenti: il magro stipendio assegnato dal Comune ai suoi Maestri e quella tenue retribuzione che davano gli scolari esterni e gli scarsi Convittori non bastavano. Non ostante tutte le economie possibili e lo spirito di abnegazione e di sacrificio dei Padri, il bilancio della Casa, nel 1828, trovavasi in condizioni disastrose, tanto da far riflettere ai Superiori se fosse il caso di abbandonarla e ritirarsi altrove. Infatti nell'Agosto fu deliberato di informarne il Provinciale e di scrivere anche all'Ecc.ma Riforma intorno alla necessità in cui si trovavano di rinunciare le Scuole pubbliche e chiudere anche il Convitto, se un qualche sollecito aiuto non fosse loro venuto.

Della pratica se ne investì il Rettore, allora il P. Maglione, e con ripetute lettere a S. E. il Ministro Brignole, ottenne che fosse mandato il Segretario Prof. Bozano a visitare il Collegio. Si recò anche personalmente a Torino dal Ministro Capo della Riforma, e tanto fece e brigò che Sua Maestà Carlo Felice, con suo Regio Biglietto in data del 17 Ottobre 1828 da Torino, assegnò sull'Università di Genova la somma annua di L. nuove 2455 per le Scuole Pubbliche di Novi, oltre quelle che già pagava la Città. Con questo provvedimento Sua Maestà dichiarava le Scuole di Novi Provinciali in parte, ordinando che si istituisse la Cattedra di Filosofia e vi fosse in Collegio un Prefetto degli Studi, con un Direttore spirituale.

Ecco come venivano assegnate le suddette L. 2455 e le 3000 date dalla Città: Al Prof. di Filosofia L. 1050; a quello di Rettorica 900; di Umanità 800; di Grammatica sup.e 700; di Grammatica inf.e 500; al Direttore spirituale 225; al Prefetto degli Studi 400; al Sostituto 330; al Bidello 100; al Segretario del Riformatore 150; per la Distribuzione di premi 200; spese di ufficio della Riforma L. 100; totale L. 5455.



1864. - Fr. Gio: Battista Berta e la sua Camerata.

Questo grande beneficio che in parte assicurava l'esistenza del Collegio, lo dovettero i nostri al valido appoggio del Ministro Brignole e del Presidente della Deputazione agli Studi, il sig. Domenico De Marini, già alunno del Collegio insieme co' suoi fratelli. Benefattore del Collegio, in quei duri frangenti, fu pure il Marchese Francesco Negrone di Genova, il quale si compiacque venire in aiuto de' Padri con graziosi prestiti di denaro; motivo per cui le memorie della Casa lo dicono meritevole di onorata e diuturna memoria.

Un altro insigne benefattore fu Mons. Luigi Franzoni Vescovo allora di Fossano, il quale come Presidente della Commissione Apostolica, fece assegnare dalla Camera Apostolica di Torino la som-

ma annua di L. duemilacinquecento ai Padri di Novi, quale compenso dei beni perduti e incorporati al Demanio, come risulta da Cartolina inscritta nel Debito pubblico. Il decreto della Camera Apostolica fu trasmesso al Vescovo di Tortona Mons. Carnevale, e da questo comunicato ai Padri con lettera del 5 Aprile 1829. Lo stesso benevolo Mons. Franzoni ottenne ai nostri altro sussidio di L. 3000 una volta tanto dalla detta Commissione Apost. per i ristori della fabbrica. E tutto questo valse efficacemente a migliorare le condizioni economiche del Collegio.

Negli anni che succedettero fino al 1848 nulla si verificò di straordinario, se si eccettua qualche differenza sorta tra la Civica Amministrazione, forse per insinuazione ed istigazione di chi ne aveva interesse; differenza che fu poi amichevolmente appianata. Notevole fu invece l'incremento del Convitto, che in passato s'era quasi estinto; e notevolissimo il progresso delle Scuole, così da riscuotere le sincere congratulazioni dai più distinti personaggi della Città sì ecclesiastici che secolari, come ce ne fanno testimonianza gli Atti del 1837. Al buon andamento dell'Istituto miravano le cure indefesse dei Rettori che si succedettero e particolarmente le visite frequenti dei Superiori Maggiori, i quali vi portavano e lasciavano il frutto della loro abilità e della loro esperienza. Sono, ad esempio, degne di tutta la considerazione le disposizioni lasciate dal Prep.o Generale D. Marco Gio. Ponta in atto di visita, nel Novembre del 1844, per il riformamento di quel Collegio e delle sue Scuole.

Poco favorevole all'incremento delle dette Scuole fu il 1848 per le sue vicende politiche. Fin dal Febbraio cominciarono il passaggio e lo stanziamento di truppe in Città. Avvenuto l'Armistizio del 9 Agosto, tale passaggio fu così intenso che non dava riposo ai Cittadini. La Civica Amministrazione, d'accordo col R. Governo, ordinava dapprima che per l'alloggio delle truppe venissero occupati i quattro Oratorii e poi anchè la Chiesa di S. Francesco e quella del Collegio. Ai primi di Settembre, essendosi insediata a Novi la Brigata *Regina*, forte di seimila uomini, vennero occupate le Camerate dei Convittori; e dopo la sua partenza, vi sottentrò, circa la fine del mese, la Brigata *Aosta*.

Prevedendosi che frequenti e inevitabili sarebbero i casi di alloggio militare in Collegio, sino a che non si fosse conclusa una pace stabile tra l'Austria e la Sardegna, il Sindaco Luigi Pavese propose al Rettore l'innalzamento di un muro nel corridoio superiore, allo

scopo di separare l'alloggio dei Padri da quello delle truppe; ciò che, nella gravità delle imperiose circostanze, col consenso dei Nostri fu tosto eseguito: tanto più che il R. Governatore di Genova aveva imposto che si allestissero i più opportuni ed ampi locali appunto per il probabile stanziamento di militari.

Non ostante questo stato di cose, i Padri si sforzarono di conservare il loro solito alloggio. In seguito fu possibile non solo riaprire le Scuole per gli Esterni, ma anche ridar vita al Convitto, che era numeroso di cinquanta Interni. Se non che gli sconvolgimenti politici e la guerra consigliarono i Superiori, il 30 Marzo 1849, a rimandare a casa i Convittori; anzi, il 21 Giugno successivo i Padri stessi dovettero abbandonare intieramente il Collegio per far posto al 17° Reg. di Fanteria, e ritirarsi ad abitare una porzione del palazzo Sauli in Via Girardengo, pagandone il fitto.

Dopo quattro mesi di sfratto, tranquillizzate le cose, il giorno 5 Novembre ritornarono i Padri ad abitare il Collegio, dove trovarono sufficientemente ristorate, per cura del Sindaco Avv. Cattaneo, Scuole, Chiesa, abitazione de' Padri, Corridoi e Cortili, non però le Camerate. L'11 dello stesso mese riaprirono la Chiesa, previa benedizione; ed il 14 le Scuole pubbliche. La riapertura del Convitto ebbe luogo soltanto il 13 Novembre 1850.

Nell'apertura della Scuole di quest'anno 1850 furono inaugurate le Cattedre di Geografia e di Storia, istituite dal Municipio, e le nuove classi Elementari (5^a e 6^a) secondo il metodo in vigore. Le Scuole Secondarie erano così divise: 1^a, 2^a e 3^a Grammatica (= Ginnasio inferiore); 1^a e 2^a Rettorica (= Ginnasio superiore); Filosofia. I Padri presenti erano otto, tra i quali il P. Grosso professore di V Ginnasiale ed il P. Garbarino di IV. Tutte erano in mano dei Somaschi; la cui valentia veniva comprovata dall'esito degli alunni, ed in particolare nelle pubbliche Accademie e Cerimonie di apertura dell'anno scolastico e di premiazioni, con dotte e forbite Orazioni dell'uno o dell'altro insegnante: celeberrime sono rimaste quelle del latinista e grecista sommo, il P. Stefano Grosso.

Nel 1852, mediante un sussidio del Municipio, fu arricchito di altri strumenti il gabinetto di fisica e fu ristorata la terza Camerata del Collegio, che ancora era guasta dai danni della guerra. Fu pure introdotta la Scuola di Religione, per compiacere al desiderio di alcuni Consiglieri. Nel 1856 fu convertito in giardino parte del cortile maggiore, che pur restava di sufficiente ampiezza per i divertimenti

dei Convittori, mentre si provvide così a dare amenità e decoro al luogo, ed a creare un ambiente che fosse di giovamento per lo studio della Botanica, che si andava introducendo nei Collegi dello Stato.

Dal P. Buonfiglio, allora Rettore, furono fatti ristorare quasi tutti i quadri del Collegio, che erano miseramente luridi e guasti. Così poterono con sei quadri che rappresentano la SS. Vergine, o alcuno de' suoi attributi, venire adornate le pareti della Chiesa, dove ancora si vedevano i rozzi cartelloni che servirono nelle Feste della Canonizzazione del N. S. Fondatore. Così l'anticamera delle stanze generalizie fu decorata di sei prospettive che sono di molto pregio: così la gran sala e il vicino refettorio rammentavano ancora ai Somaschi, coi diversi ritratti di Somaschi antichi, che questo Collegio fu sempre giustamente caro alla nostra Congregazione, sia perchè dai Somaschi fondato, sia perchè ogni sua parte richiamava nei veri figli di S. Girolamo le più grate rimembranze, e tacitamente gli invitava a conservare e ad accrescere la gloriosa eredità dei Maggiori. Il lavoro di ristoro fu compiuto dal pittore Pietro Mellerio di S. Maria Maggiore in provincia di Domodossola.

Nel 1857, crescendo ognor più le domande di ammissione di alunni al Collegio, si pensò di trasformare in Camerata il locale del Teatro, come del resto era in antico, e da tempo ridotto a ripostiglio di rottami. Tutto il legname ricavato di là tornò utilissimo a formare porte, finestre, scrittoi ed altri mobili di cui si aveva grande penuria. Si riattivò anche lo scalone del Collegio e si rifecero pavimenti che ancora conservavano le tracce dell'occupazione militare; e così si continuava l'opera della restaurazione del locale, mentre le Scuole prendevano nuovo incremento coll'aggiungersi lo studio della contabilità domestica e commerciale e quello della lingua francese.

In questo frattempo fu agitata, e a lungo, una quistione assai delicata, concernente una pretesa ingerenza del Municipio nella scelta e nomina dei Professori delle Scuole Secondarie; quistione che qualcuno, or aperto or insidioso ma sempre nostro accanito nemico, cercò di aggrovigliare e sfruttare in danno della nostra Congregazione, ma nella quale il R. Ministro Lanza riconobbe che la semplicità, la rettitudine e la franchezza del procedere stava dalla parte nostra. Il nodo assai intricato, perchè implicava da parte nostra l'accettazione di condizioni inaccettabili, fu poi sciolto inopinatamente allorchè fu emanata la legge sulla Pubblica Istruzione, la quale creando le Deputazioni Provinciali, in cui entra un delegato del Con-

siglio Comunale della Città capoluogo, concedeva indirettamente al Municipio una porzione di quella ingerenza che era nei suoi desideri. Ed allora fu possibile la stipulazione di una nuova convenzione col Municipio, della quale si riporta qui il transunto:

« Convocato il Consiglio... nel 1857, 10 Giugno, letto e approvato etc.... restano tre Grammatiche, due Rettoriche e due Filosofie affidate alla Congregazione Somasca come per lo passato, e per un novennio di tre in tre anni principiando con l'anno scolastico 1857-58, salvo reciproco diffidamento di tre mesi a darsi prima di ciascun triennio quando una delle parti credesse opportuno di far cessare la relativa convenzione a stipularsi mediante l'assegnamento per parte del Municipio di L. 3762, per parte della Provincia di L. 1200, e ciò indipendentemente dal sussidio governativo solito di L. 2342,50.

« I locali di queste scuole come pur quelli per la Geografia e Fisica, e per la Matematica elementare devono essere forniti dalla Congregazione, e che siano atti all'uso a giudizio dell'Autorità scolastica, non avendo il Municipio altro obbligo all'infuori di quello della provvista, come praticò per lo addietro del solo materiale come banchi macchine carte geografiche e simili, che più direttamente si riferiscono all'insegnamento precitato ».

Non erano ancora del tutto sanate le piaghe dell'ultima occupazione militare, ed ecco che il 23 Aprile 1859, per ordine del Sindaco Giuseppe Cattaneo, vien occupata la nostra Chiesa dai soldati piemontesi del Genio. A mala pena si ottenne che restasse libero il Collegio. Però temendosi generalmente un'invasione da parte degli Austriaci, alcuni dei parenti di Convittori cominciarono a richiamare in famiglia i loro figli. Questo fatto impressionò e sbigottì tutto il Convitto, sicchè il P. Rettore si trovò nella necessità di scioglierlo e mandar tutti alle loro case. Di cinquantotto ch'erano allora, il 27 Aprile non ne rimanevano che tre, i quali avevano i genitori a Novi.

Sempre sotto l'impressione di guai maggiori, presentando in quei dintorni una qualche battaglia tra Franco-Sardi ed Austriaci, e memore di ciò ch'era avvenuto nel 1799, il P. Rettore, il 6 Maggio, pensò di offrire al Municipio di Novi il Collegio stesso ad ospedale per i feriti. L'offerta piacque sommamente; tanto più che alcuni dei nostri Religiosi si esibirono spontaneamente a recare, ove fosse d'uopo, ai feriti ogni soccorso temporale e spirituale.

Si dice che in quei giorni transitassero per quei luoghi oltre settantamila soldati di truppe francesi; il che obbligò il Sindaco a mandarne due Compagnie nella nostra Chiesa ed a far alloggiare un certo numero di Ufficiali in Collegio.

Cessati però i timori di una invasione nemica, il P. Rettore, anche per consiglio del Provveditore agli studi, Cav. Costantino Boroni, che fu sempre tanto benevolo verso la nostra Congregazione quanto il suo antecessore Pietro Isola ci fu ostile, fu sollecito a richiamare i Convittori; e dopo che, il 12 Luglio, fu conclusa la pace di Villafranca tra gli Austriaci ed i Francesi, fu riaperta anche la Chiesa, sebbene provvisoriamente. Si credette opportuno di rimettere anche il Teatro: anzi per le recite di quell'anno il P. Rettore Buonfiglio avea preparato una Tragedia che, almeno per l'argomento, dovea piacere ai Signori Novesi, essendo intitolata « *Paolo da Novi, Doge di Genova* »; ma per mancanza di abili attori tragici, non fu recitata: fu però data alle stampe e distribuita ai parenti dei Convittori ed agli amici.

Istituzione del nuovo Liceo.

L'anno scolastico 1860-61 fu ricco di novità per ciò che riguarda l'ordinamento degli studi. Mentre l'uso portava l'apertura delle Scuole al 15 Ottobre, in quest'anno a Novi si aprirono soltanto il 23 Dicembre. Un così lungo ritardo fu causato dalla pratica per l'istituzione di un Liceo, intavolata tra la Congregazione Somasca e le Autorità municipale e governativa.

E' noto come il 13 Novembre 1859, per opera del Ministro Co: Gabrio Casati, uscisse una legge circa il riordinamento della Pubblica Istruzione da attuarsi nell'anno scol. 1860-61. Secondo questa legge, l'insegnamento della Matematica e della Fisica veniva staccato dalle antiche scuole di latinità, per creare, con l'aggiunta della Letteratura greca latina ed italiana, della Storia politica e naturale, e degli elementi di Chimica, una nuova forma di istituti scolastici detti *Licei*, distinti affatto dalle altre scuole classiche inferiori, che così monche prendevano il nome di *Ginnasi*.

Tale legge dava facoltà ai Municipi di erigere Licei, ma a condizione che prima si riordinassero, secondo le norme prescritte, le scuole Ginnasiali e Tecniche. Il Sindaco di Novi, Avv. Cattaneo, informato che la Congregazione Somasca non sarebbe stata aliena dall'assumere, a condizioni modeste, il carico di un Liceo, il 17 Maggio

1860 ne aprì le trattative con sua lettera al Rettore, P. Giacomo Novella, Questi, avutone il consenso del P. Provinciale Veglia, il quale prometteva l'invio di altri tre Padri a completare il numero degli Insegnanti, il 30 Maggio rispose al Sindaco in senso favorevole, adducendo le richieste condizioni. In sostanza, i Padri chiedevano che, oltre il solito assegnamento, il Municipio corrispondesse annualmente L. nove 3600, pensasse al materiale scolastico e desse un largo sussidio per l'impianto delle nuove scuole e gli indispensabili ed urgenti restauri.

Nella seduta straordinaria del 28 Agosto, il Municipio prese su questa pratica le seguenti deliberazioni, che furono poi comunicate al Rettore:

« Al seguito della lodevole disposizione della Congregazione Somasca manifestatami dalla S. V. Molto Reverenda col riverito foglio in margine distinto (30 Maggio 1860), il Consiglio Comunale in seduta straordinaria del 28 spirato Agosto, adottato il progetto formulato da una Commissione Municipale si è determinato a deliberare lo stabilimento in questa Città dei corsi Ginnasiale e Liceale e di affidarne il relativo insegnamento alla predetta Congregazione per essere dato completo a senso della legge sopra la pubblica istruzione 13 Novembre 1859 ed alle seguenti condizioni cioè:

« 1.° Che l'assegnamento da corrispondersi dal Municipio alla Congregazione Somasca sia fissato nell'annua somma di L. 8562,50, oltre alla sovvenzione annua finora assegnata dal Governo al R. Collegio, col carico al Municipio di provvedere il materiale ed oggetti occorrenti per le scuole.

« 2.° Che la minervale ed altri diritti di esami ed iscrizioni prescritti dalla Legge siano percepiti a beneficio del Municipio, diffalcata, ben inteso, la parte che dovrà esser assegnata ai Membri delle Commissioni esaminatrici.

« 3.° Che la nomina dei Maestri Professori sia titolari che reggenti sia fatta dal Municipio sulla proposta della Congregazione la quale in mancanza di soggetti ad essa appartenenti dovrà proporre persone estranee alla Congregazione medesima.

« 4.° Che la somministrazione dei locali necessari per le scuole sia ad esclusivo carico della Congregazione ed il Municipio non tenuto ad alcuna sorta di sussidio sia per ristorazione, sia per addattamento di detti locali.

« 5.° E per ultimo che il contratto a stipularsi tra il Municipio

« e la Congregazione Somasca in base alle sopra condizioni debba
« essere duraturo per un triennio cominciando dall'apertura del pros-
« simo nuovo anno scolastico ».

Queste condizioni furono reputate troppo gravi ed umilianti dal
P. Rettore, e perciò rispondeva:

« Rigettare assolutamente la 3^a condizione relativa alla nomina
« dei Maestri e Professori per parte del Municipio siccome quella
« che era in manifesta opposizione alla disciplina religiosa.

« Parergli dannosa all'aumento della scolaresca la 2^a condizione
« che imponeva il gravame della minervale e delle tasse per gli esa-
« mi, e vivamente chiedere che almeno ne fossero esonerati i con-
« vittori.

« Insistere nuovamente sopra un sussidio sia per le gravi spese
« dei restauri a cui si era assoggettato il Collegio sia perchè solo
« nella certa fiducia di questo si era limitata la domanda per le
« scuole liceali alla piccolissima somma di L. 3600 ».

In data 10 Ottobre 1860 il Municipio rimandava al Rettore le
sue deliberazioni così modificate dalla seduta del 6 Ottobre:

« 1.^o Che in riguardo alla condizione di cui all'art. 3.^o desi-
« stendo il Municipio dall'osservanza della stessa la Congregazione
« Somasca continua come pel passato a sottoporre direttamente al-
« l'approvazione dell'Autorità scolastica i personali insegnanti, per-
« suaso però il Municipio che da parte del Superiore della Congre-
« gazione non sarà incontrata difficoltà di far previamente conoscere
« i nomi di detti personali alla Giunta Municipale.

« 2.^o Che in quanto alla seconda parte della condizione di cui
« all'art. 4.^o portante esclusione di ogni sussidio per restauri al fab-
« bricato del Collegio sia questa modificata mediante autorizzazione
« accordata alla Giunta Municipale di trattare per la corresponsione
« di un sussidio purchè non ecceda la somma di lire 400.

« 3.^o E per ultimo che per rispetto al condono almeno pel Con-
« vitto del Minervale prescritto dalla Legge il Municipio non potreb-
« be aderire alla relativa istanza della Congregazione Somasca ».

In seguito di che i Somaschi rispondevano in modo evasivo e
conciliatorio, e perciò il Sindaco, nella persuasione di un progressivo
finale accordo, chiedeva al R.^o Governo la facoltà di erigere un Liceo;
facoltà che veniva tosto concessa dal Ministro con suo dispaccio del
19 Ottobre N.^o 12037, nel quale significava al Sindaco: « Nulla osta-

« re all'istituzione ed affidamento di siffatte scuole alla Congregazio-
« ne Somasca, a condizione che sia osservato il disposto dagli arti-
« coli 240, 241, 242 e 261 della Legge 9 Novembre 1859 ».

Da questo punto la pratica passava nella giurisdizione del Con-
siglio provinciale d'istruzione con sede in Alessandria e più parti-
colarmente in quella del R.^o Provveditore Cav. Ambrogio Damasco,
il quale, poco favorevole all'istituzione di un Liceo nel nostro Col-
legio, si apparecchiava ad osteggiarla nell'approvazione delle Scuole
Tecniche municipali, il cui compiuto ordinamento era condizione
indispensabile alla concessione del Liceo. Pertanto mossa dapprima
opposizione al numero dei professori delle Tecniche nominati dal
Municipio e frapposto quindi un lunghissimo e non giustificato rit-
tardo sotto pretesto di aspettare dispacci ed istruzioni dal Ministero,
si traeva sino al giorno 27 Novembre, in cui radunato il Consiglio
provinciale ed avviluppati a suo modo i fatti, ottenne che i Consi-
glieri con voto unanime deliberassero: « Non approvate le Scuole
Tecniche di Novi per difetto di titoli nei professori nominati dal
Municipio: troncata affatto la questione del Liceo proposto perchè
trascorso ormai il tempo utile: ed invitata quindi la Congregazione
Somasca a presentare il personale per il Ginnasio ».

Il P. Provinciale, per impedire mali maggiori, rassegnatosi a tale
deliberazione, proponeva tosto il richiesto personale. Non così il Mu-
nicipio, il quale attonito in sulle prime per il colpo inaspettato, ma
scosso poi dalla generale e vivissima indignazione del paese, dopo
dieci giorni spediva a Torino tre suoi Commissari con incarico di
appellarsi presso il R. Governo dalla ingiusta sentenza del Consi-
glio Provinciale di Alessandria. Accoglietevi cortesemente il Ministro
della pubblica istruzione Co: Terenzio Mamiani, e lodato il Munici-
pio del volere affidato un Liceo alla benemerita Congregazione So-
masca, li raccomandava all'Ispettore generale della istruzione ele-
mentare e tecnica Cav. Angelo Fava, il quale esaminati i documenti
presentati e trovati conformi alla legge, non solo approvava le
Scuole Tecniche di Novi, ma dichiaravale parificate alle Governative.

Tolto in questa maniera il principale ostacolo alla istituzione
del Liceo, il Sindaco invitava il nostro Rettore a dare i provvedi-
menti necessari al desiderato scopo. Se non che i nostri avevano già
disposto altrimenti dei professori destinati all'insegnamento liceale;
e d'altra parte, licenziati già i Convittori aspiranti al Liceo, ben poco
più rimaneva di alunni esterni per avviare il novello istituto. Sicchè

il P. Rettore, dopo recatosi a prender ordini dal Provinciale, rispose al Sindaco che, con suo grande rincrescimento, e per i motivi suddetti la Congregazione non era più, per quell'anno, nella possibilità di proporre il personale necessario al Liceo, avendo già impiegato altrimenti quello che teneva pronto; ma che però fin da allora formalmente s'impegnava di soddisfare al desiderio del Municipio per l'anno successivo.

E così ebbe fine la malaugurata questione del Liceo, lasciando per allora senza effetto le concepite speranze di dare uno straordinario splendore al nostro Collegio. La sospensione però fu breve. L'anno seguente, superati finalmente tutti gli ostacoli, in data 5 Novembre, fu aperto il primo corso del Liceo. Con questo vantaggio di possedere un Liceo, mercè i molti restauri ed abbellimenti fatti al locale e il savio ordinamento interno dell'istituto, il Collegio acquistò prestamente una straordinaria riputazione e in quello stesso anno 1861 i Convittori salirono a settantotto.

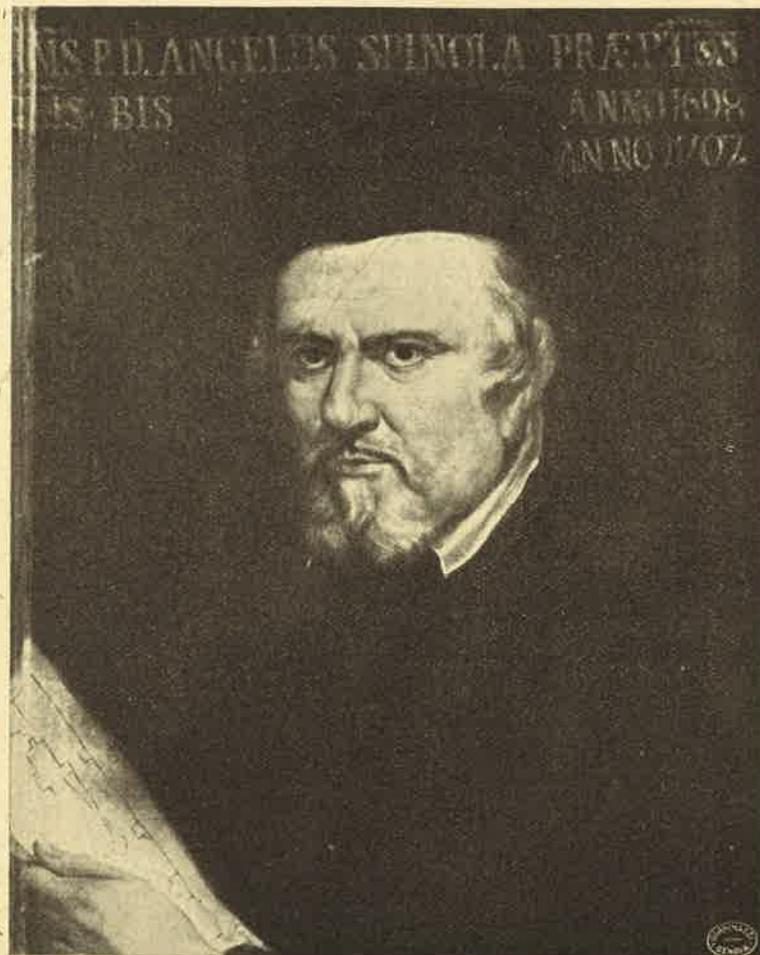
Tra i nuovi lavori merita particolare cenno il magnifico scalone eseguito dal Capomastro Zaccheo, volgarmente detto *Cabuso*, su disegno dell'Ingegn. Giuseppe Cavallo. E va notato anche che fu ristorato il ritratto del P. Angelo Spinola, fondatore della Chiesa e di gran parte del Collegio, come già si disse. Essendo stata cambiata l'antica iscrizione che vi era apposta, per conservarne memoria la trascriviamo qui, togliendola dal libro degli Atti:

R. mus P. D. Angelus Spinola

Bis Som. Congreg. ois — bis suae Provinciae — Col: g. rum — pluries administrationi Praepositus — Romae semel Procurator generalis — pietate semper — candore animi — morum innocentia et doctrina — praestans magis quam dignitate — Collegio hoc S. Georgy aedificio immenso — proventu non modico adaucto — Templo a fundamentis extracto ornato supelectili dotato — plenus annis plenus meritis obiit aet. suae V supra LXXX Domini anno MDCCXVIII. die 29 Junii gratis animis nunquam obiturus.

Nel 1860 prese la direzione del Collegio il P. Albino Vairo, che poi assunse anche l'ufficio di Preside del Liceo. Non è a dire quanto egli si sia adoperato e affaticato per dare all'Istituto quella spinta in avanti che era nelle sue larghe vedute, persuaso com'era che quello fosse il solo in tutto e per tutto Somasco, il solo nella Congregazione religiosa e fra tutte le altre Congregazioni religiose

degli antichi Stati Sardi, il quale presentasse in sè un compiuto stabilimento scolastico, al quale non poteva mancare un bellissimo avvenire, che emulasse la sua gloriosa antichità. La famiglia Religiosa s'accrebbe fino a quindici Padri e sei Laici; crebbero i Convittori fino



Rev. mo P. Angelo Spinola, Preposito Generale.

Questo ritratto trovasi alla Maddalena in Genova. Quello di cui parlasi in queste memorie e inventariato tra gli oggetti del Collegio, fu ritirato dal Municipio di Novi all'atto della consegna.

a cento e crebbero anche di molto gli alunni Esterni. Ma le continue riparazioni, migliorie e ampliamenti richiedevano denari in grande quantità, così che le finanze erano sbilanciate e vi fu d'uopo più d'una volta di soccorsi e di prestiti. Chi ne stava meglio era la Città

di Novi, la quale con sacrifici relativamente tenui ne traeva un immenso vantaggio. Che il peso gravante sulla Congregazione fosse di troppo superiore alle previsioni, lo dichiara apertamente il P. Provinciale Biaggi, in una sua lettera diretta al Sindaco, alla scadenza del primo triennio della Convenzione riguardante il Liceo .

Ma vi era di peggio nell'aria: una voce sinistra andava circolando intorno alla possibilità di una nuova soppressione degli Ordini Religiosi, e questa non incoraggiava certo i Superiori a sottomettersi a nuovi grandi sacrifici.

A breve scadenza, quello che si temeva, disgraziatamente divenne realtà, e un'altra volta si vide crollato tutto l'edificio delle belle speranze per la nostra martoriata Congregazione, la quale, per essere addeba all'educazione della gioventù, sentì tutto il colpo di maglio scagliatole sul capo. Collegi ed Orfanotrofi che, a prezzo di abnegazione e di sacrifici d'ogni maniera, essa s'era industriata di far risorgere e fiorire dopo la bufera Napoleonica, tutti le furono tolti dalla nuova legge di soppressione del 7 Luglio 1866. Una lettera del Ricevitore del Registro Poggio, in data 18 Novembre, avvertiva il Superiore del Collegio che in esecuzione della citata Legge e relativo Regolamento e per delegazione avuta dall'Amministrazione del Fondo Culto, il giorno seguente, con l'assistenza del Sindaco del luogo, avrebbe proceduto alla presa di possesso del Collegio ed annessi beni. Detta presa di possesso, iniziata il 19 Novembre, terminò il 13 del successivo Dicembre stesso anno. Tutto fu inventariato ed incamerato.

Nel frattempo, dalla promulgazione della Legge al passaggio del Collegio in potere demaniale, sulla fine d'Agosto i Superiori, radunato il Ven. Definitorio nello stesso Collegio di Novi, alla settima seduta, presero la seguente deliberazione:

« Visto il progetto del nuovo ordinamento del Collegio che i « Padri Albino Vairo e Giuseppe Astesano sottoposero al Ven. Definitorio, e di cui il Vairo assume individualmente sopra di sè la responsabilità verso il Municipio, il Definitorio non dissente:

« 1.º Che egli resti in Novi secondo questa nuova combinazione.

« 2.º Che vi restino, finchè la Congregazione non ne disponga « altrimenti, quei Religiosi che son disposti a restarvi ».

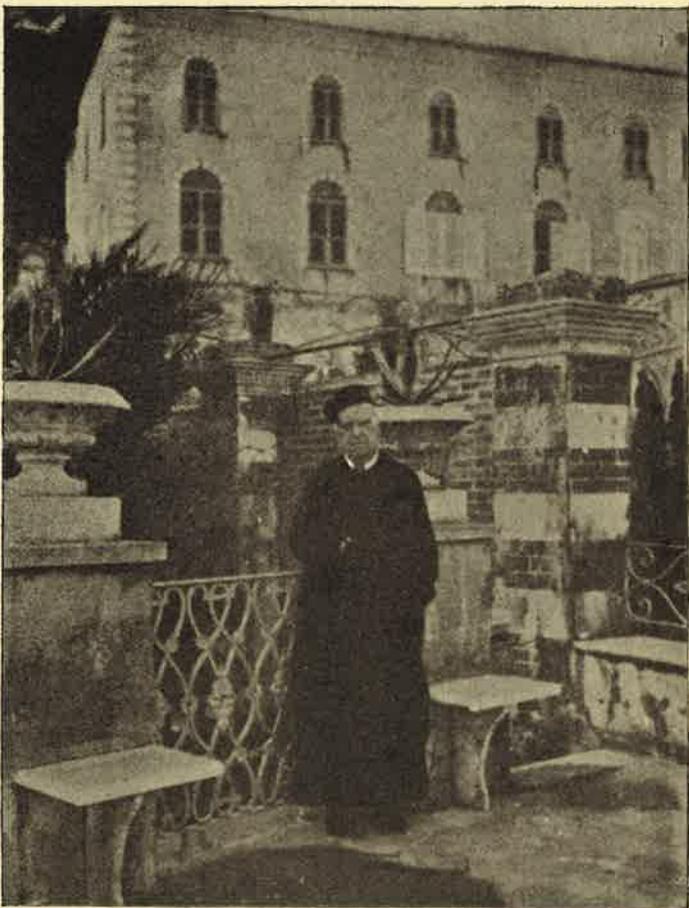
Il Collegio dunque continuò ancora a sussistere, ma non a no-

me della Congregazione Somasca, che restava giuridicamente soppressa, ed effettivamente estranea al nuovo patto, bensì a nome privato del P. Albino Vairo, coadiuvato da quegli altri Padri che, come cittadini, avessero voluto rimanervi.

La deliberazione presa dal Definitorio, mentre trovava una via d'uscita in quelle contingenze, lasciava anche adito a nuove speranze per il tempo futuro: forse, col tempo, si sarebbe potuto trovare un modus vivendi, che permettesse alla Congregazione (di fatto tuttora esistente sotto forma di Associazione) di continuare in Novi l'opera sua per la prosperità di quell'Istituto, che per tanti titoli le stava a cuore. Ma fu una illusione per tutti. I più dei Padri decisero di rimanere, almeno in attesa sul modo in cui si metterebbero le cose; ma dopo un esperimento, chiesero ai Superiori di essere richiamati; altri, affezionatisi al luogo, vi durarono fino alla morte: nessuno però venne sostituito da altro Somasco. Il Collegio, per la fama che già godeva e per gli sforzi del P. Vairo, continuò a prosperare per una serie d'anni, raggiungendo anche i duecento alunni interni. Però i Padri rimasti a Novi ad uno ad uno scomparivano e non venivano sostituiti da altri Padri, non essendosi trovata la via ad un accordo con le Autorità locali, in modo che agli individui da mandarsi colà fosse possibile l'osservanza delle loro leggi sostanziali e non fossero costretti ad una vita secolare e piena di insidie; la sostituzione quindi, per necessità di cose, avveniva con personale laico, sovente senza distinzione di fede e di principii.

Il P. Albino Vairo fece quanto potè, finchè le forze glielo permetterono. Ebbe per parecchi anni un valido aiuto nel P. Luigi Ricci, che lo supplì nella direzione del Convitto; ma il 30 Marzo 1883 il Signore lo chiamò a sè. Per qualche tempo gli fu prezioso aiuto anche il P. Eugenio, suo fratello; ma anch'egli dovette poscia abbandonarlo e ritirarsi a Rapallo a cagione delle sue infermità. Altro valido aiuto nella disciplina l'ebbe dal Cav. Cristoforo Bobbio, amico suo e di tutti i Somaschi; ma tutto questo non bastava. Alla morte del P. Eugenio, avvenuta nel 1893, parve per un momento che fosse possibile redimere quel Collegio con un primo invio di un Rettore e di un buon Ministro da parte della Congregazione; ma le pratiche fallirono. La guerra mossa dalla Massoneria e dagli elementi dissolutivi del paese contro l'Istituto clericale era aperta e accanita. Essendo ormai la disciplina interna scossa e senza un valido riparo, il decadimento dell'Istituto era inevitabile, e tutto concorreva a farlo precipitare.

Il P. Albino Vairo nel 1898, accasciato dagli anni e dalle fatiche, si ritirò alla Cervara di S. Margherita Ligure, la bella Abadia che egli stesso aveva riedificata e convertita in villeggiatura del Collegio San Giorgio. La direzione del Collegio passò nelle mani di un Sacerdote secolare, mentre il P. Federico Garbarino assumeva quel-



1898. - P. Albino Vairo nella Badia della Cervara presso S. Margherita Ligure, da lui ricostruita.

la del Liceo, ma per pochi anni, poichè nel 1902 egli pure si ritirò a Rapallo coi suoi Confratelli di Religione, per morirvi poi nel 1904. Colla partenza del P. Garbarino, a Novi restava, unico superstite Somasco, il P. Pietro Raggio, professore del Ginnasio inferiore fino dal 1862, ed allora vecchio e impotente; ma egli pure il 1° Settembre

1903 passò agli eterni riposi, chiudendo la lunga serie dei Somaschi a Novi.

Quello che succedette di poi lo rileviamo dai giornali. Il *Cittadino di Genova* del 10 Ottobre 1910 (N.º 280), sotto il titolo « *La laicizzazione del Collegio S. Giorgio di Novi Ligure* », ci dà queste notizie:

« Z » ci manda da Novi Ligure:

« Lo spirito settario massonico da cui è animata la nostra civica amministrazione, ha testè dato l'ultimo crollo al già male in gambe « Civico Convitto che fu un tempo così rinomato e fiorente quando « a governarlo eranvi i RR. PP. Somaschi.

« Anche l'ultima parvenza di educazione religiosa è stata di- strutta perchè il vice Rettore Don Equini sebbene amato e ben vo- luto da tutti, è stato licenziato perchè prete, ed ha già lasciato il « Collegio.

« Al suo posto pare si stia trattando di mettere persona di prin- cipii ben conformi a quelli professati dalla massonica maggioran- za consigliare!

« La palese decadenza del Collegio che fu un tempo onore e « vanto della nostra città appare chiaramente dal numero dei convit- tori che da oltre duecento, come erano una volta, sono ridotti a « poco più di una cinquantina; vorremmo essere falsi profeti, ma « la estrema rovina del Collegio non tarderà molto perchè i padri di « famiglia veramente amanti della loro prole ci penseranno due vol- te prima di affidarla ad un istituto di educazione che mostra di « spregiare il sentimento religioso, ancora così saldo nelle nostre « popolazioni ».

Il « *Corriere Mercantile* » del 27 dicembre 1917, nella cronaca delle Provincie, sotto il titolo « *Da Novi Ligure* » ci informa delle deliberazioni di quel Consiglio Comunale, tra le quali figura ratificata la seguente del 15 Settembre: « vendita attrezzi e vasi vinari can- tina Collegio S. Giorgio ».

Crediamo che la medesima fine abbia avuto tutto il resto.

Finalmente dallo stesso giornale sopra citato « *Il Cittadino di Genova* » del 9 Settembre 1924, togliamo il brano seguente di un lungo articolo, firmato G. Castelli, dove si rifà un po' di storia del Collegio e si accenna alla sua rinascita per opera del Sac. Don Ori- one che ne ha fatto acquisto dal Municipio.

« La città di Novi Ligure aveva un collegio Convitto con due

secoli all'incirca di storia gloriosa: era il più bello e puro vanto della piccola e industrie città.

Fornito di scuole medie pareggiate aveva dato a Novi ed a parecchie città della Liguria e del Piemonte magistrati integerrimi, prodi ufficiali, professionisti valenti in ogni disciplina, perchè soleva il Collegio S. Giorgio raccogliere giovani delle migliori famiglie specialmente genovesi. Era stato fondato questo istituto di sana educazione dalla Congregazione Somasca, e vi aveva posto uomini di specchiata virtù e di elettissimo ingegno, molti dei quali hanno lasciato di sé memoria imperitura nelle lettere, nella filosofia, nelle scienze.

Erano i Somaschi tenuti a Novi in grande onore, ed essi vivevano ritirati e modesti, occupati solo dell'insegnamento alienissimi da ogni briga cittadina; avevano, annessa al Collegio, una loro chiesa dove esercitavano il loro ministero sacerdotale. Il Collegio San Giorgio ebbe fino a dugentoventi convittori e più non ne riceveva, perchè mancava lo spazio e ogni anno doveva negare l'ingresso a centinaia di aspiranti.

Ma vennero i tempi nuovi: i Somaschi, ridotti a pochi, non potevano dare Professori a tutte le cattedre; dovettero chiamare in aiuto Professori secolari: i Somaschi uno per volta sparivano, sottomentravano i secolari, che portavano, naturalmente, nella comunità lo spirito, i modi, i costumi secolareschi: i Somaschi, ridotti in minoranza, accettavano la disciplina che subentrava, impotenti a mantenere la loro tradizione. (1)

E qui avvennero cose di tanta insipienza, per parte di alcuni novesi, che non possono essere credute da chi non ne fu testimone. Al collegio San Giorgio, che andava scadendo in virtù e scienza, invece di portare una mano soccorritrice, vi fu chi raccolse le manchevolezze e le gonfiò: gli errori dei singoli stranamente e con perfidia esagerò: parve che certa gente, la quale non so se di Novi fosse ma certo a Novi viveva, mettesse ogni suo studio, ogni suo intento nel diffamare il Collegio di Novi, di cui voleva la morte: e lo vide morire.

Morto che fu, vi sparsero sopra la calce viva dell'infamia, fol-

(1) Fu già detta la cagione per la quale i Somaschi non sostituivano con altro personale i loro soggetti, che andavano scomparendo. Sebbene scarsi di numero per la nuova soppressione, tuttavia come hanno tenuto in vita altre Case e Collegi, per quanto stava in loro, e con motivi di preferenza, avrebbero fatto altrettanto del Collegio di Novi, che, come si disse, stava loro tanto a cuore.

leggiarono su quelle misere membra abbattute e straziate, sperando forse di veder sorgere dalle ceneri di un istituto che era stato religioso e nella religione aveva trovato la sua pura glorificazione, un ente laico, un istituto forse alla Francisco Ferrer.

La risurrezione fu in tempi diversi, e sempre con forme laiche, tentata, si arrivò tanto in basso, da fare di quel che era stato santuario di educazione una volgare locanda: ma non si riuscì mai a galvanizzare quel corpo, che non dette più un guizzo di vita vera.



Badia della Cervara presso S. Margherita Ligure.

Vista l'impossibilità di tenere in piedi lo scheletro, si volle farne un pagliaccio: vennero le amministrazioni rosse e mutarono la chiesa in una sedicente Camera del lavoro: era invece camera di bestemmia e di turpiloquio, penetrarono in quelle aule d'onde per tanti anni si era diffusa tanta luce di verità e di scienza, e incapaci di altro fare, quei torpidi di mente, quei cuori ferini, dispersero, bruciarono le memorie del Collegio. Che bisogno avevano i nuovi barbari di conoscere la storia della città dove erano riusciti a braveggiare per un'ora? Così avevano agito, ma con minor infamia, Attila e gli Unni. Era l'unico modo di imprimere nella storia novese l'orma del loro passaggio; ambivano la gloria di Erostrato, nè altro poteva ambire la loro mentalità.

Circa venti anni or sono, quando già il Collegio S. Giorgio minacciava rovina, il piccolo Don Orione, scarpe grosse, barba incolta, poveramente vestito si presentò ai Signori che reggevano le sorti di Novi, e disse: se volete, posso darvi una mano per tenere in piedi il vostro Collegio. Erano liberali quei signori che si dicevano della scuola di Cavour, non volevano preti fra i piedi, già troppi ne abbiamo a Novi, dicevano, e sorrisero. Don Orione non si sgomentò; visto che Novi non voleva saperne di lui, si volse da un'altra parte. Egli salutò cortesemente i Signori di Novi, fra i quali non era allora che qualche fioca voce a lui favorevole e disse: aspetterò.

Aspettando, non ha perduto il suo tempo, ha fatto più cammino egli solo, che tutti i Signori di Novi presi insieme.

Alcuni mesi or sono si presentò di nuovo al Municipio;.....

Il Sindaco, la Giunta capirono che quello era davvero per Novi una provvidenza da non disprezzare: pensarono, pattuirono, e con approvazione dell'autorità tutoria misero nelle mani di Don Orione le sorti del Collegio San Giorgio ».

Rettori del Collegio S. Giorgio dei Padri Somaschi

IN NOVI LIGURE

- 1649. P. D'Oria D. Giovanni Paolo, Vicario e poi Rettore.
- 1652. P. Compiano D. Marco Antonio, Rettore.
- 1654. P. Paggi D. Girolamo, Rettore, Il 26 Maggio rinunzia.
- 1655. P. Compiano D. Marco Antonio, Vicario, e poi Rettore, perchè il P. Spinola D. Alberto eletto non accetta.
- 1659. P. Paggi D. Girolamo, Rettore.
- 1662. P. Compiano D. Marco Antonio, Rettore.
- 1665. P. Spinola D. Alessandro, Vicario.
- 1668. P. Burlo D. Camillo, Rettore.
- 1671. P. Torriglia D. Girolamo, Rettore.
- 1674. P. Botti D. Vincenzo, Provinciale e Rettore, morto il 6 Dicembre 1675.
- 1676. P. Bonelli D. Bartolomeo, Rettore.
- 1678. P. Pavia D. Angelo Maria, Rettore.
- 1681. P. Bonelli D. Bartolomeo, Rettore.
- 1684. P. Malfanti D. Francesco Maria, Rettore.

- 1687. P. Spinola D. Angelo, Consigliere e Rettore.
- 1690. P. Pavia D. Francesco Maria, Vicario.
- 1691. P. Spinola D. Angelo, Rettore e poi Provinciale.
- 1695. P. Pavia D. Francesco Maria, Rettore.
- 1697. P. Adorno D. Barnaba, Vicario.
- 1698. P. Pavia D. Francesco Maria, Rettore.
- 1699. P. D'Oria D. Giovanni Battista, Rettore.
- 1701. P. Spinola D. Angelo, Vicario Generale, Vicario e poi Rettore.
- 1705. P. Lomellini D. Giovanni Battista, Vicario e poi Rettore.
- 1707. P. Spinola D. Agostino, Rettore.
- 1708. P. Spinola D. Ambrogio, Rettore.
- 1710. P. Spinola D. Angelo, Vicario Generale e Rettore.
- 1717. P. Imperiale D. Ansaldo, Rettore.
- 1720. P. Della Torre D. Tommaso, Rettore.
- 1723. P. Spinola D. Ambrogio, Rettore.
- 1726. P. Saoli D. Giovanni Francesco, Rettore.
- 1729. P. Ardizzone D. Luigi, Vicario per la rinunzia del P. Girolamo Spinola.
- 1730. P. Curlo D. Giovanni Domenico, Rettore.
- 1733. P. Gressi D. Angelo Maria, Rettore, m. il 16 Aprile 1738.
- 1738. P. Ardizzone D. Luigi, Vicario fino al 7 Dicembre.
- 1738. P. Ricci D. Pier Antonio, Vicario, poi Rettore.
- 1743. P. Isola D. Gaetano, Vicario, poi Rettore.
- 1757. P. Giustiniani D. Lorenzo, Rettore.
- 1765. P. Laviosa D. Felice Maria, Rettore.
- 1769. P. Bovoni D. Camillo, Rettore, poi Preposito Generale.
- 1775. P. Massa D. Franco, Rettore; confermato nel 1778.
- 1781. P. Pallavicino D. Francesco, Rettore, che poi rinunzia nel 1783.
- 1784. P. Marenchi D. Clemente, Vicario, poi Rettore.
- 1789. P. Mambilla D. Augusto, Vicario, poi Rettore.
- 1793. P. Salvi D. Giuseppe Maria di Novi, Rettore.
- 1800. P. Pagano D. Andrea, genovese, Rettore.
- 1810. Il 10 Settembre 1810, per decreto imperiale, il Collegio restò soppresso, ed il 1° Novembre, dopo sciolto il Convitto, tutti i Padri e Fratelli furono obbligati a deporre l'abito ed a recarsi ciascuno al luogo di nascita.

Tornata la pace ed assegnato il Genovesato al Re di Sardegna, i Somaschi furono richiamati a Novi, dapprima alla direzione delle Scuole Comunali e poi anche a quella del Col-

legio, che fu loro ridato da Sua Maestà Carlo Felice nel 1822.

Segue quindi il catalogo dei Rettori.

1822. P. Torriani D. Pier Girolamo, Vicario e poi Rettore.
 1826. P. Federici D. Antonio, genovese, Rettore.
 1828. P. Maglione D. Marco Aurelio, genovese, Rettore.
 1829. P. Cicala D. Giuseppe, Rettore.



P. Federico Garbarino Prof. di Lettere nel Liceo
e da ultimo Preside.

1831. P. Ferreri D. Giuseppe, già parroco alla Maddalena in Genova, Rettore.
 1832. P. Guioni D. Giovanni Antonio, Rettore.
 1835. P. Costa D. Vincenzo, Rettore; confermato nel 1838.
 1841. P. Perrando D. Giovanni Antonio, Rettore; confermato nel 1844, nel 1847, nel 1850 e nel 1853. Nel 1854 rinunzia.
 1854. P. Veglia D. Giacomo, Rettore. Nel 1855 rinunzia.
 1855. P. Buonfiglio D. Antonio, Vicario, poi Rettore.
 1859. P. Novella D. Giacomo, Rettore.

1860. P. Grosso D. Stefano, Vicario dall'Ottobre, essendosi recato a Genova per salute il P. Novella. Però essendo nel Novembre nominato dal Governo professore nel R.° Liceo di Novara, gli succede
 1860 dicembre. P. Vairo D. Albino, Rettore, e poi anche Preside del Liceo.
 1863 ottobre. P. Tagliaferro D. Giovanni, Rettore; essendo il P. Vairo nominato Rettore del Collegio Nazionale di Alessandria da quel Municipio.
 1864 novembre. P. Biaggi D. Nicolò, Provinciale e Rettore supplente, essendosi trasferito a Genova per male d'occhi il P. Tagliaferro; il quale però ai primi del 1865 riprende il suo ufficio.
 1865 luglio. P. Pressoni D. Domenico, Rettore fino al Luglio del 1866.

Nuova soppressione della Congregazione Somasca.

1866 agosto. P. Vairo D. Albino, Rettore e Preside.

Per qualche anno cedette la direzione del Convitto al P. D. Luigi Ricci; e dopo la morte di costui (30 Marzo 1883), al fratello P. Eugenio Vairo, fino al 1886.

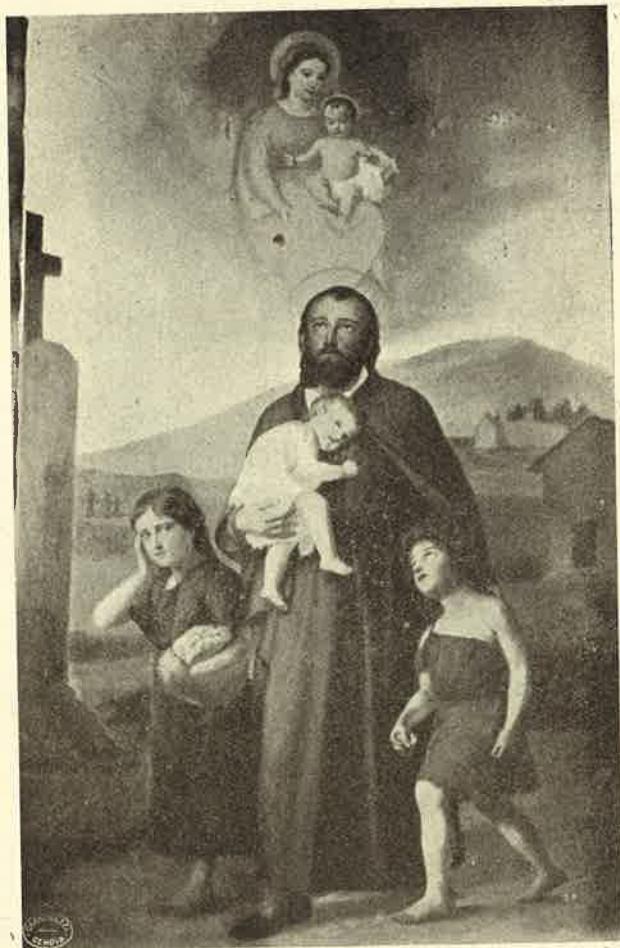
1898. P. Vairo D. Albino lascia il Collegio e si ritira alla Cervara. La Presidenza del Liceo passa nel P. Garbarino D. Federico, e la direzione del Convitto nel Sacerdote secolare Prof. D. Ricci.

1902. P. Garbarino lascia il Liceo di Novi e si ritira a Rapallo.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA.

Iconografia di S. Girolamo Emiliani

Per la connessione che vi è con l'articolo storico della Rivista diamo la riproduzione del quadro che sta nella Chiesa della Badia della Cervara, presso S. Margherita Ligure.



La ricostruzione di detta Chiesa e della celebre Badia, che per le vicende dei tempi e l'insipienza degli uomini giaceva nell'oblio e nelle rovine, è dovuta ai due benemeriti nostri Padri D. Albino e D. Eugenio Vairo, fratelli di sangue, di studi e di Congregazione. Essi vi profusero somme ingenti nel riedificarla, dov'era diroccata,

restaurarla, abbellirla e renderla degnissima della sua fulgente storia secolare, destinandola poi a villeggiatura del Collegio S. Giorgio di Novi. Passato questo in mano del Comune e non avendovi più nessuna ingerenza i Somaschi, la Badia fu ceduta ai Monaci Certosini Francesi, che ne fecero la loro Certosa.

Orbene, in questa chiesa le due Cappelle laterali all'Altar maggiore sono dedicate, quella di sinistra a San Girolamo Dottore, il grande interprete della Sacra Scrittura, al quale era intitolata l'antica Chiesa dell'Abbazia; e quella di destra a San Girolamo Emiliani, il grande eroe della carità, Padre degli orfani e Fondatore dei Somaschi. Autore del quadro di S. Girolamo Dottore è il pittore genovese Quinzio; mentre dell'altro quadro, cioè di S. Girolamo Emiliani, che qui diamo, ne è autore Ferdinando Pavoni, veneziano di nascita, come crediamo, e genovese di elezione.

Vorremmo poter fare anche di S. Girolamo del Pavoni, l'elogio che giustamente si merita il S. Girolamo del Quinzio. Alcune imperfezioni che danno subito nell'occhio, non consentono un confronto fra i due quadri.

Il Pavoni, che riteniamo ancora vivente, ha pure dipinto gli affreschi che stanno nella Cappella di S. Giuseppe, nella Chiesa del nostro Collegio Emiliani in Nervi, i quali sono forse di maggior pregio.

Borse di studio per i nostri Studenti

3a. lista

Somma precedente (vedi Fasc. XXXII, pag. 96	L. 1475,70
Da alcune pie persone che vogliono stare nell'incognito »	150, -
Da alcune copie della Rivista (Fasc. XXXII) »	40, -
Da 500 medagliette di San Girolamo cedute »	30, -

TOTALE L. 1695,70

Come si vede, la lista procede consolante; e noi porgiamo vivi ringraziamenti ai generosi oblatori, cui dobbiamo perenne gratitudine. Nello stesso tempo rivolgiamo insistente preghiera a coloro che possono, affinché concorrano con la loro oblazione ad un'opera tanto utile per la Religione e perciò santa e meritoria al cospetto di Dio.

CRUCIS VICTORIA.



I.

*Poi che la Croce rutilante ascese
libera al sole in gloria adamantina,
le braccia al mondo che languia protese
commiserando la sua fatal ruina.*

*S'ingentilir con gli evi usanze e imprese,
volò più eccelsa l'aquila latina:
non più nequizia, non più error contese
l'eterne sfere a l'alma peregrina.*

*Scosse il fastigio del vetusto impero
onde a Roma ingemnavasi la fronte
virtù negletta d'armi e di pensiero;*

*Ma raggiò poscia d'empietà su l'onte
il verbo novo dell'amor, che Piero
diffonde ognor dal vaticano monte.*

II.

*Regna Piero in Colui che a l'alma sede
lo Spirito elegge di mitezza e pace:
regna Pastor dell'anime e la fede
a schermo pon del secolo mendace.*

*Sovrano inerme, il suo poter eccede
ogni possanza: è il verbo suo verace,
onde si prostran popoli al suo piede
e i petti scalda d'amor suo la pace.*

*Memori i fasti narrano l'ardore
con che sovvenne il messaggier di Dio
a tristi giorni o contro l'invasore:*

*Narran che il mondo Egli salvò dal rio
velen dell'ignominia e dell'errore
com'il salva pur ora il Sommo Pio.*

III.

L'ORA DI DIO

*Egli pregando e confidando attese
che la provvida alfin ora di Dio
a questo suo diletto almo paese
sorgesse a render pago il gran desio.*

*E l'ora venne, e delle antiche offese
troncò l'ambascia ed il ricordo rio:
Italia al Padre, al suo Pastor s'arrese
ed Ei l'accolse nell'amplesso pio.*

*Di plauso accenti e moti d'esultanza
destò per l'orbe il glorioso evento,
cui pur inneggia d'Alighier la voce:*

*E degl'itali petti la baldanza
cresce ammirando il nobile portento
dell'aquila congiunta con la croce.*

P. LUIGI ZAMBARELLI
Prep. Generale dei Somaschi

Dall' « Annuario del Ginnasio - Liceo Parificato »
Istituto Pontificio « S. Apollinare »
Ottobre 1928 - Settembre 1929.

Necessità dell'Azione Cattolica e dovere di occuparcene.

Ho letto nell'ultimo numero della Rivista l'articolo « *il lavoro del Padre Somasco nel Collegio* », scritto dal giovane confratello d. L. B., e gli porgo, anche a nome di altri confratelli un cordiale plauso.

Egli fa nascere la voglia di collaborare nella Rivista dell'Ordine trattando argomenti di pratica importanza, davanti ai quali, ora, (specialmente dopo l'enciclica « *sulla cristiana educazione della gioventù* ») rimanere passivi è mancanza di quello spirito che deve distinguere tutti, senza eccezione, i Figli di Colui che fu un perfetto educatore della gioventù.

Il nostro Ver.^{mo} Preposito Generale nella lettera pastorale che ci ha mandato dopo la sua rielezione, tra gli altri preziosi consigli ci dice: « vi esorto a non aver nell'esercizio della vostra attività altro principio che la grazia di Dio, altro scopo che il compimento della sua volontà, altro movente supremo che l'amore di Lui, e gli interessi della sua gloria: il che è veramente — secondo l'espressione di S. Paolo — camminare alla maniera che brama il Signore

e piacergli in ogni cosa, producendo frutti in ogni genere di opere buone..... ».

Ora io mi domando: come potrà un buon Padre Somasco, per ubbidire al consiglio del suo Superiore, *compiere pienamente la volontà di Dio, manifestare amore a Lui e occuparsi degli interessi della sua gloria, producendo frutti in ogni genere di opere buone?*

A me pare che nelle ore difficili che attraversiamo, un figlio di S. Girolamo abbia doppio dovere di guardare verso gli esempi del Padre, e imitarlo nella molteplice operosità del suo apostolato di amore.

Volendo però rendere fecondo di bene il nostro lavoro, per noi Religiosi è necessaria la salvaguardia dell'ubbidienza ai diretti Superiori dell'Ordine, e per tramite di essi a Colui che parla in nome di Dio a tutti i figli di Dio sparsi sulla terra.

Ma chi non sa che l'attuale Pontefice S. S. Pio XI in mille modi continua a ricordare il bisogno di organizzare attorno al Sacerdote i laici, formandoli all'apostolato, affinché siano come la *lunga mano del Sacerdote* e facile mezzo a lui di entrare in tanti luoghi ove la veste nera è tutt'altro che accetta?

In poche parole, questo è l'apostolato voluto dal Papa ai nostri tempi, e si chiama con frase moderna: « *Azione Cattolica* ».

Dinnanzi a tale problema, abbiamo il dovere di domandarci: *l'Azione Cattolica tocca in qualche modo i Figli di S. Girolamo Emiliani?*

Per la risposta ci aiuta quel fervente apostolo del S. Cuore che è il Padre Matteo Crawley: (1) « Apostoli del gran Re, ascoltate: Si può amare Gesù con amore vero e grande e restare indifferenti? Posso dirgli che l'amo, mentre incrocio le braccia davanti ad una folla di bimbi che saranno domani suoi amici o suoi bestemmiatori? che tra venti anni voteranno per Iddio o contro Dio, nella vita pubblica e nazionale, e che nelle loro famiglie educeranno i figliuoli come essi stessi sono stati educati? Vedete le conseguenze della vostra inerzia che si ripercuotono di generazione in generazione? Posso restare indifferente e lasciare che le famiglie diventino le dimore di cuori crudeli o indifferenti, mentre potrei formarne Betanie per il Cuore di Gesù? Vorreste dire come Caino: « Sono forse io il custode di mio fratello? » (2) Ohimè, quelli della sinistra, i nemici del Calvario non parlano così.... Essi sempre vigi-

(1) Gesù, Re d'amore - Cap. XII

(2) Genesi IV - 9.

lanti, spesso decisi fino al sacrificio; e noi, i figlioli, gli arricchiti, i perdonati, i guariti, noi, testimoni ed oggetto dei suoi miracoli d'amore, lo lasceremo in balia di quei nemici, per la nostra apatia e la nostra indolenza? ..

L'apostolato è una necessità imperiosa per un cuore che ama veramente, è il perfezionamento della legge della carità.

Purtroppo sono molto numerosi i buoni che non hanno compreso finora questo dovere di amare. Forse, tra i buoni, i devoti non mancano, ma sono rari quelli che appartengono alla divina confraternita dei veri amici, degli amanti appassionati di Nostro Signore ».

A me pare che queste parole, meditate con buona volontà da un Somasco genuino, dovrebbero obbligarlo a questa pratica osservazione: È proprio vero; il nostro Ordine, per attendere convenientemente al suo scopo, sia primario che secondario (3) deve adottare serenamente le prescrizioni stabilite dal S. Padre Pio XI, riguardo all'A. C.; e cioè: i Religiosi che sono nelle Parrocchie devono sacrificarsi o almeno coadiuvare quelli che sono Assistenti ecclesiastici nei Circoli o Gruppi parrocchiali; quelli che sono nei Collegi o in altri Istituti di educazione, d'accordo col Superiore, ma anche con gli altri confratelli, vincere le difficoltà che spesso sono solo ideali, per fondare il *Circolo interno*, nel quale inscrivere non molti, ma pochi e scelti giovanetti, che più si prestano per la formazione all'apostolato.

Il fine però di questo lavoro deve essere duraturo, in modo che, usciti dall'Istituto, i cari giovani siano dapprima valido aiuto al Circolo del proprio paese, e più tardi, cittadini esemplari per lo spirito cristiano, sostegni preziosi del Sacerdote nelle varie opere di apostolato.

Preveggo la naturale obiezione; sento, specialmente i venerati nostri anziani, i quali erano già imitatori eccellenti di S. Girolamo nelle Parrocchie, nei Collegi e negli Orfanotrofi prima che noi nascessimo, dirmi: Ma caro giovanetto, noi abbiamo sempre fatto tutto questo, e tu stesso conosci molti ex-convittori o ex-parrocchiani che si son fatti onore nei diversi campi della vita religiosa e civile.

E rispettosamente rispondo, aggrappandomi ad una tavola molto

(3) Vedi nostre Costituzioni Libro I, Capo I - 2, 3, 4.

vecchia ma molto soda, cioè alla frase dallo Spirito Santo: « *Vir oboediens loquetur victorias* ».

Intendo dire che il mezzo voluto espressamente dal S. Padre in questi tempi è l'insieme degli organismi che formano l'Azione Cattolica, e questi, come sono ora regolati, in passato non si usavano certo negli Istituti di educazione come mezzo per preparare le anime all'apostolato.

Dunque, mi permetto di concludere, per *cantare vittoria sicura anche per l'avvenire* è necessario unire alle altre industrie già adoperate fin qui con tanto frutto, anche questa dei *Circoli interni*, la quale, sebbene ultima nata, per la sanzione sovrana del Rappresentante di Gesù, sarà preziosissimo mezzo e per ben educare i giovani dalla fiducia dei parenti a noi affidati, e, quel che è più, per prepararli all'apostolato cristiano.

NB. - In un prossimo articolo mi permetto di ritornare sull'argomento, suggerendo le norme pratiche per attuare con facilità l'A. C. nei nostri Istituti di educazione, come si va praticando dal novembre 1928 nel nostro Collegio di Cherasco.

p. B. S.

Il Padre Berthier

Conoscevo il Padre Berthier per fama di uomo dottissimo, ma quando lo vidi per la prima volta e potei avvicinarlo compresi che egli non era solo l'uomo dottissimo, ma anche l'uomo di una gentilezza squisita, di una bontà e sincerità senza pari, sicchè subito fui tratto ad amarlo, a confidarmi con lui, come ad amico il più saggio e fedele.

Essendo vicini di abitazione, (egli nella storica residenza di S. Sabina, dove tanti anni era vissuto attendendo ai suoi svariati studi e specialmente a quelli su l'insigne monumento che l'ospitava; io nell'antico cenubio di S. Alessio, anch'esso ricco di memorie perchè anch'esso sull'Aventino) sovente mi recavo da lui e passavo insieme qualche ora di alto godimento intellettuale e spirituale, poichè egli, quasi sepolto tra le cattedre di libri che circondavano il suo tavolo da studio, con un sorriso sospendeva ad un tratto il suo lavoro e con prontezza e disinvoltura passava ad altro ordine di idee, rispondendo alle mie domande, parlando di tutto, di letteratura, di arte, di scienza, perfino di politica; mostrando sempre una speciale intuizione e competenza, trovando il vero nodo di ogni questione e rivelandosi conoscitore sagace e arguto di uomini e di

cose. Quando poi parlava della Divina Commedia e della dottrina dell'Aquinata, egli che n'era tutto imbevuto e ne comprendeva il senso più riposto si accalorava, si esaltava e forse difficilmente si sarebbe trovato chi avesse potuto allora oppugnare le sue asserzioni o resistere al fascino che sapeva dedurre da quelle opere immortali. Nè si mostrava mai stanco o infastidito per le visite frequenti mie e per quelle di quanti si recavano da lui o per sentimento di amicizia e di ammirazione o per chiedergli consiglio e aiuto.

Di una generosità senza confini, vero e grande mecenate, egli ricordava quelle figure luminose di Domenicani che nel connubio della bontà e della sapienza sapevano ispirare le opere del genio, le opere dell'arte, le opere della santità; e amava, proteggeva gli artisti, amava gli studiosi ed era prodigo a tutti, senza distinzione e senza misura, dei suoi tesori fatti di acume e di esperienza, indicando a tutti la via maestra per raggiungere la mèta, incoraggiando tutti non solo con la persuasione della sua parola sempre sobria ed incisiva, ma più con l'operosità instancabile del suo esempio (avendo sempre nuove e benefiche iniziative da attuare) che rammenta l'attività fervorosa dei più insigni seguaci di S. Domenico. Sebbene vecchio, sofferente per attacchi di arteriosclerosi e di asma bronchiale, non desistette mai dalle sue abituali occupazioni, che furono lo studio e la preghiera, a cui si univa la più rigida osservanza del perfetto religioso. Non volle mai, e non ci pensò neppure, alcun riguardo per sè, anche quando le sue condizioni di salute lo avrebbero reclamato; osservante della regola del suo Ordine, era modello di ogni virtù, specialmente di una singolare schiettezza, ingenuità e modestia, che era come connaturata in lui, insieme con un tratto sempre nobile e dignitoso, con un accento che diventava fiero per ogni ingiustizia che vedeva inflitta ad altri e si raddolciva per ogni miseria ed ogni sofferenza da cui altri era colpito.

E non si limitava in questo puro sentimento, ma si valeva delle sue alte aderenze ed amicizie per dare un sollievo od un soccorso a quanti ne avevano bisogno e si rivolgevano a lui. Così, sebbene povero frate, egli faceva tanta carità e la faceva con vero spirito evangelico, con delicatezza e in silenzio, onde nessuno se ne avvedesse. In tanti anni d'intima consuetudine non seppi mai dalla sua bocca quante e quali opere egli avesse scritto; nè altra cosa che potesse tornare a suo onore: egli aveva spiegato una multiforme attività, aveva sempre lavorato con vigoria giovanile, con assiduità e non per vana compiacenza, ma perchè riteneva che era questo il dovere del Frate Predicatore. Nè mai lo intesi lamentarsi di nulla, neanche quando si sentiva male; spirito forte, di carattere adamantino, uomo superiore, sopportava con serenità ed energia ogni sofferenza fisica e morale, rivelandosi ad ogni circostanza la sua grande anima cristiana la quale era semplice e pura, direi quasi francescana, con una sensibilità e tenerezza la più squisita. Che dire dell'estasi ineffabile che egli provava, con-

templando Roma specialmente al mattino o al tramonto dal suo aereo balcone di S. Sabina?

Era lo storico, l'artista, il poeta che tutto abbracciava e tutto comprendeva. Che dire delle sue osservazioni geniali e gentili non solo sugli avvenimenti grandiosi della storia e della natura, ma perfino su un filo d'erba o lo sbocciare di un fiore, o il perenne rigoglio dell'albero di S. Domenico, simbolo e figura del perenne fiorire del suo Ordine sette volte secolare? E la sua commozione spirituale, mirando in ogni ora del giorno col vario cangiar della luce la bella chiesa di S. Sabina, per lui risorta a tanto splendore? Egli specialmente la sera si vedeva sulla parete in fondo alla basilica, con le due mani poggiate al suo fido bastone e la bella testa volta in alto a contemplare il miracolo dell'arte e la meraviglia della luce che penetrando attraverso le lastre di senelite, indorava l'immensa basilica, mentre alcuni passerai solitari che avevano nidificato nella cappella di S. Caterina svolazzando all'improvviso in mezzo al pulviscolo d'oro percorrevano per lungo e per largo le grandi navate, cantando ed inneggiando alla casa del Signore. Egli mi invitava a questo spettacolo giocondo, e poi che la luce scompariva e cessavano i canti, e la penombra vespertina invadeva il magnifico tempio medievale, egli, quasi destato da un sogno radioso, mi diceva: Non vi pare questa poesia?...

La nobile esistenza del P. Berthier si spegneva sei anni or sono a Friburgo, la città che forse dopo Roma aveva maggiormente amata e alla cui celebre università dove fu professore e rettore magnifico aveva legato gran parte della sua gloria. Ma Roma non poteva dimenticare questo suo illustre figlio di adozione e, quale tributo di ammirazione e di riconoscenza, nell'ultima domenica del passato gennaio gli inaugurava a S. Sabina una lapide commemorativa, alla cui solenne cerimonia intervennero vari rappresentanti di Ordini religiosi tra i quali i Somaschi del nostro Istituto di S. Alessio.

La lapide murata sulla parete destra della Basilica porta la seguente iscrizione:

IN QUESTA BASILICA SORTA NEL V SECOLO
PER MAGNIFICENZA DI PIETRO D'ILLIRIA
RESTITUITA NELL'ANNO MCMXVIII ALLA PRISTINA BELLEZZA
DALL'OPERA SAPIENTE DI ANTONIO MUNOZ
PERENNE VIVE LA MEMORIA
DEL
P. GIOACCHINO BERTHIER O. P.
1848 - 1924
TEOLOGO STORICO ARCHEOLOGO DANTISTA
ILLUSTRATORE DELLE MEMORIE
DEL CONVENTO E DELLA CHIESA DI S. SABINA
CULTORE APPASSIONATO DELLE GLORIE DOMENICANE
LE ASSOCIAZIONI DI CULTURA
« TE ROMA SEQUOR »
« ONOFRIO PANVINIO »
Q. M. PP. A D. MCMXXX

Così il nome di P. Berthier resterà per sempre scolpito sulla fronte del vetusto monumento che fu oggetto dei suoi studi per circa un trentennio e che alla sua fede, alla sua tenacia al suo entusiasmo deve il ritorno all'antico splendore e la più completa ed esauriente illustrazione.

Il P. Berthier ebbe anche una particolare simpatia verso l'Ordine nostro per le sue benemerenze nella educazione e istruzione della gioventù e soprattutto perchè aveva saputo coltivare nei suoi figli l'amore a Dante e a S. Tomaso d'Aquino. E di ciò fa cenno in una delle sue dotte pubblicazioni sull'angelico Dottore, ricordando i Somaschi che più si distinsero nelle dottrine tomistiche. Egli poi non solo si diceva amico del sottoscritto, ma lo era nel senso più alto della parola e mostrava un affettuoso interessamento anche per i nostri Chierici studenti e per gli alunni ciechi di S. Alessio, godendo ogni qualvolta poteva passare un'ora in mezzo ad essi e rendendo la sua conversazione arguta, piacevole e sempre ricca di ammaestramenti. Era perciò doveroso che anche noi ne facessimo menzione con devoto e riconoscente pensiero tra le pagine della nostra Rivista.

P. LUIGI ZAMBARELLI

All'ombra del nostro Taumaturgo

Somasca, Febbraio 1930. - È vivamente attesa la nuova Urna destinata a contenere le spoglie mortali del nostro Santo Padre: la *Rivista* ha riportato nel num. prec. (pag. 141) le impressioni entusiastiche destate a Roma dall'egregia opera d'arte del Prof. Barberi, e la descrizione sommaria di essa.

L'8 febbraio di quest'anno diede un solenne attestato di fede e divozione al Padre degli Orfani, che vide raccolti attorno a sè nella sua patria adottiva il suo rappresentante fra i Somaschi e i più teneri fra i suoi figli. Ci giunge gradita l'eco della pace e santa gioia che questi godono nella loro vita ordinaria e nelle liete ricorrenze di famiglia, come quella dell'onomastico del loro P. Maestro.

Le grazie di S. Girolamo.

Febbraio 1930. - Il Sac. G. Sangalli fece quest'anno il Paneirico del nostro Santo a Somasca; alla fine del suo discorso manifestò al popolo commosso quattro grazie insigni ch'egli ha ricevute da S. Girolamo nella sua carriera Sacerdotale. La prima riguarda la costruzione della sua nuova Chiesa Parrocchiale, per cui riuscì a

raccogliere in modo tutto provvidenziale la somma necessaria; la seconda riguarda la protezione del Santo su una schiera di giovani del suo Oratorio, rimasti illesi nella rovina di un ballatoio, ad eccezione di uno, che guarì in modo miracoloso; la terza è la sua guarigione da una grave malattia, senza operazione; la quarta è la conversione di un pubblico peccatore, suo parrocchiano, che risolse di tornare alla Chiesa dopo aver letto la vita del Santo.

Altre grazie insigni il Santo ha concesso ai bambini e fanciulli, dei cui genitori si dice che erano ricorsi al Santo mostrando fiducia solo nel suo patrocinio, e qualche volta all'ultimo, quando dai mezzi umani più non si poteva sperare.

Marzo 1930. - Una bambina di quattro anni fu sanata in pochi giorni da una piaga (osteo-periostite) ad un piede, prima ritenuta inguaribile.

Un bambino di due anni era affetto di infiammazione intestinale che minacciava di ucciderlo in breve tempo; i genitori ricorsero al Padre degli Orfani, ed ottennero un miracolo.

Un altro bambino affetto da gastro-enterite ha indossato l'abito di S. Girolamo, ed è ora in via di guarigione.

Del resto vediamo ricordate molte altre grazie del nostro Taumaturgo, che in molte famiglie ha portato la gioia per la sua generosa bontà verso tutti quelli che lo onorano.



Altri plausi per il numero Unico

1. E.mo Card. Nasalli, Arciv. di Bologna.

Bologna, 18 Gennaio 1930

Rev.mo Padre Generale

Le sono particolarmente grato del bellissimo volume, illustrativo dell'ordine Somasco: volume veramente degno della grandezza delle opere. Non posso far molto per il caro suo fondatore, ma accludo *lire cento* per l'urna e colle vive preghiere al santo che coltivai fin dalla mia infanzia come particolare patrono nella mia orfanezza che voglia proteggermi sempre con una predilezione e voglia anche proteggere l'immense schiere dei poveri orfanelli della mia archidiocesi, ai quali è mio dovere esser particolarmente padre sollecito.

La benedico, carissimo padre, con una particolarissima benedizione

† G. B. Card. NASALLI - Arciv. di Bologna

2. Mons. Caggia Vescovo di Brescia

Il Vescovo di Brescia

21 Febbraio 1930

Rev.mo Padre.

Ringrazio e vivamente ringrazio V. P. R.ma del bel libro sul 4.º centenario dell'Ordine, al quale tanto saggiamente presiede. Credevo conoscere l'Ordine dei Somaschi, e lo conoscevo poco. Grazie anche per questo, perchè si ama sempre più conoscere i Santi, e più i nostri Santi, e tutto che torna ad onore della nostra gran madre, la Santa Chiesa, della quale i Somaschi tanto meritano e continuano a meritare.

Con profondo ossequio di V. P. Rev.ma

† Devot. GIACINTO GAGGIA VESCOVO

3. Rev.mo. P. Germano Curti Pref. Generale dei Min. d. Inf.

Viva Gesù.

Rev.mo P. Generale.

Le sono tanto grato del magnifico volume che V. P. si è compiaciuta farmi tenere. Gli ho dato già una scorsa; ho ammirato a meravigliosa attività del suo benemerito Ordine, me ne sono compiaciuto benedicendone il Signore.

Crescat in mille millia.... e continui ovunque a dar frutti copiosi e salutari alla Religione e alla Patria.

Prego gradire l'umile offerta per l'Urna del Santo, di cui sono molto devoto. A Lui mi raccomandi nelle sue fervide orazioni, e mi creda suo dev.mo ed obblig.mo

P. GERMANO CURTI Pref. Generale dei Min. d. Inf.

Roma 2 Febbraio 1930

4. Rev.mo Can. Vittorio Piva, Amm. del Semin. Pratr.e di Venezia

17 - 2 - 1930

Rev.mo Padre Generale

La sua squisita gentilezza mi ha veramente confuso. Da parte nostra non abbiamo fatto che il nostro dovere. Si poteva fare diversamente?

Per parte mia godo sommamente di sentirmi più legato a quella Congregazione che ho sempre amato da quando ho incominciato a conoscerla, e che tanta e tanta parte ha nella storia del nostro Seminario e si può anche dire di Venezia!

Nuovamente la ringrazio tanto, tanto! e preghi per me. Sempre di lei devotissimo

Sac. VITTORIO PIVA

5. *Rev.mo Fr. Stefano Ignudi O. F. M. Convent.*

Sia lodato Gesù Cristo

Lungotevere Farnesina 40 Roma (129) - 11 Gennaio 1930.

Rev.mo Venerat.mo P. Prep. Generale,

Non l'ho ancora ringraziata per il pensiero che ella ha avuto di me nelle Sante Feste e nel mio Onomastico, pensiero per me tanto caro, e, dirò anche, tanto ambito per una tradizione che Ella ha voluto benignamente formare, e che dunque non si ha da rompere. Io l'ho ricordata in quei giorni al Signore per tutte le intenzioni che Ella può avere e che certo non sono nè poche, nè piccole. E ora anche per iscritto Le ricambio con tutto il cuore gli auguri di quei beni che per noi possono essere i più veri, i più belli.

Ma che Le dirò dello *splendido* Volume, che Ella ha voluto donarmi, e che Ella chiama *Numero Unico!*... che bellissimo Ricordo per il IV Centenario della Fondazione del Suo Ordine! Vi si vede il Suo *genio*, la Sua mente, il Suo Cuore, la Sua paterna instancabilità per la Famiglia che S. Girolamo Emiliani Le ha messo nelle braccia. È una miniera di notizie, che descrivono in tutte le sue particolarità questo Monumento, uno dei più ragguardevoli, eretti dai Santi Fondatori lungo la Via Regia di Santa Chiesa. Il mio amor proprio ha poi occhieggiato tanti punti su Genova e su Dante.

S. Girolamo Le ottenga lunga e prospera vita, conservandoLa agli amori e agli onori del Suo Ordine, della Sua famiglia a S. Alessio, della Chiesa. Io poveretto, intendo di averLa sempre presente nelle mie misere orazioni, con tutto il Suo Ordine, con tutte le sue Opere.

Gradisca dunque i miei ringraziamenti e rispetti, e mi abbia sempre per Suo dev.mo amico e servo

Fr. STEFANO IGNUDI O. F. M. Convent.

6. *Il Bollettino del Clero Romano*

Anno XI — Fasc. II — Febbraio 1930

Dobbiano segnalare due importanti pubblicazioni per la storia degli Ordini Religiosi, le quali hanno un particolare interesse anche per Roma.

La prima riguarda i Chierici Regolari Somaschi ed è il *Nume-*

ro Unico o piuttosto il Volume pubblicato in occasione del IV Centenario dalla Fondazione (1528-1928), perchè non si smarrisse l'eco delle manifestazioni religiose e civili con cui fu soprattutto onorato il Fondatore S. Girolamo Emiliani.

La pubblicazione, curata con intelligente affetto del R.mo Padre Zambarelli, Preposito Generale, ha tre parti. La prima ci presenta il Fondatore nella sua vita e nelle sue opere; la seconda, ci dà in breve la storia dell'Ordine, illustrandone il culto per la santità, per la dottrina, per la filosofia e facendoci conoscere le case, collegi ed istituzioni, nelle quali ha profuso la sua attività e i personaggi che lo hanno illustrato: la terza parte riferisce quanto si è fatto per ricordare il IV Centenario e i pensieri di uomini illustri su S. Girolamo Emiliani, per chiudere con la recente glorificazione del Santo proclamato Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata.

Particolare interesse per Roma hanno le notizie sulle case e collegi, o non più esistenti, quali il Pontificio Collegio Clementino, la parrocchia di S. Nicola e Biagio a Montecitorio, la parrocchia di S. Nicola ai Cesarini, il Collegio Angelo Mai, o tuttora esistenti e affidate ai Somaschi, come la Parrocchia di S. Maria in Aquiro e l'Ospizio degli orfani, la chiesa di S. Girolamo della Carità, l'Istituto dei ciechi a S. Alessio, o non più rette dai Somaschi quali il Collegio Greco, l'orfanatrofio di S. Maria degli Angeli, il R. Istituto Sordomuti.

Fra gli illustri Somaschi romani troviamo il Card. Alessandro Crescenzi (1603-1688), Nunzio Apostolico in Savoia, Vescovo prima di Ortona e poi di Bitonto inquisitore generale a Napoli, Maestro dei sacri Palazzi e Luogotenente delle cause civili presso il Vaticano, Patriarca di Alessandria e quindi Cardinale del titolo di S. Prisca; il P. Girolamo Rossi, Preposito generale nel 1662; il Padre Francesco Nicolai, Preposito gen. nel 1784; il P. Girolamo Pongelli Preposito gen. nel 1803; P. Alessandro Tabor, morto al principio del sec. XVII in opinione di santità; il P. Giovanni Battista Fabreschi († 1616), professore nell'università romana; il P. Adolfo Conrado, parroco di S. Maria in Aquiro.

7. « L'Osservatore Romano » nel suo numero del 12 Marzo 1930 :

L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione (1528-1928). -- Pag. 350, illustrato. Roma, presso la curia Generalizia.

I Padri Somaschi hanno voluto, con ottimo pensiero, che, a perpetuare il ricordo delle varie e solenni manifestazioni onde fu ricca la commemorazione del IV centenario dall'ordine fosse pubblicato questo volume che celebra le glorie del fondatore S. Girolamo Emiliani, e, ponendo in rilievo l'attività svolta dall'Ordine stesso nei quattro secoli di sua vita, illustra altresì quelle dei Religiosi che ne furono vanto e decoro.

La rievocazione del Santo Fondatore, che nella circostanza del centenario il Santo Padre dichiarava Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata, non poteva esser migliore: tributo invero magnifico all'esaltazione del Santo Taumaturgo che, nella luce della carità, compì miracoli di bene pei derelitti del mondo, moltiplicando le sue forze per la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo e creando una congregazione dedicata al progresso morale e civile della Società, votata interamente all'educazione della gioventù.

Le benemerenzze del Fondatore e quelle del suo Ordine sono pertanto ottimamente inquadrare nel ricco volume che è come una miniera dove il lettore può cogliere le notizie più compiute intorno al vitale argomento.

L'opera compilata per cura speciale ed egregia del Padre Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei PP. Somaschi, si divide in tre parti principali: Il fondatore, l'Ordine, le Feste centenarie. Raccoglie altresì le adesioni autorevoli, i pensieri di uomini illustri su S. Girolamo Emiliani, riproduce la Lettera Apostolica del Santo Padre Pio XI e i Decreti Pontifici di Beatificazione e Canonizzazione, emanati il primo da Benedetto XIV nel 1747 e il secondo da Clemente XIII nel 1767.

Uno dei pregi di questo libro che si presenta in una veste tipografica nobilissima, adorno di belle incisioni, è quello della varietà che ne compone la materia, mai disgiunta da quel vigore spirituale che ne anima interamente le singole parti. E' un serto di scritti in prosa e in poesia, segnati da firme di autori ben noti nel nostro campo; argomenti vari e diversi, ma tutti quanti condotti al concetto unitario che è lo scopo dell'opera: celebrare le virtù eroiche della carità in uno dei suoi figli e maestri più valorosi, nel tempo della sua vita e dopo la sua morte, nei secoli, quando il seme da lui gettato in fecondissimo solco, produsse e produce larga messe di apostoli.

Dal taccuino di uno che legge ed appunta.

a) Note bibliografiche.

1 - Nel periodico: « Scuola Italiana Moderna - Per la Scuola e per la vita », Anno XXXVIII - N. 10 - Brescia, 1 Dicembre 1928, la prima pagina (73 del volume) contiene un bell'articolo sopra il nostro Santo Fondatore, col titolo: « Il Padre degli orfani » Autore ne è il dotto Prof. D. Paolo Guerrini.

2. Nello stesso periodico, medesimo anno, N. 13 - del 22 Dicembre 1928, sono dedicate a « S. Girolamo Emiliani » tre colonne (a pag. 98 e 99), dovute alla penna di *Giacomo Pesce R. Ispettore scolastico capo*, a Venezia.

3. Il mensile « L'Orfano » organo ufficiale della F. I. E. R. O. (Federazione Italiana ex ricoverati Orfanotrofi), fondato dalla Società « Ordine e Lavoro » fra gli allievi dell'orfanotrofio maschile di Milano, eretta in Ente giuridico - Anno X - N. 7.8 - Luglio Agosto 1929, nelle prime due pagine, di grande formato, con la fotografia della Statua di S. Girolamo del Labus (monumento eretto nell'orfanotrofio di Milano), riporta molti brani del discorso detto il 20 Luglio 1928, a Somasca, dal P. Giuseppe Landini durante la messa solenne. Ed alla fine dell'articolo, che ha il titolo: « Due grandi Benefattori della Gioventù » - « San Girolamo Miani » (l'altro è « Don Bosco »), esorta tutti gli ex allievi a leggere il dotto discorso, e rendere così « un doveroso omaggio a Colui che primo fondò gli Orfanotrofi, dai quali molti di noi uscimmo traendone vantaggi materiali e morali, e che molti altri benefattori dell'umanità seguirono nel nobile esempio ».

Lo stesso giornale, a pag. 3, dedica una colonna per « *La festa di S. Girolamo Emiliani a Carpesino* »; grandiosa villa ove gli Orfani passano il periodo estivo.

4. « *Lo Scolaro* ». Corriere settimanale dei piccoli studenti - nel suo N. 6 - anno XIX, del 9 Febbraio 1930, dedica la pagina religiosa a « *S. Girolamo Emiliani* ». Il suo profilo vien tratteggiato da *Lo Zio Prete* sotto quattro punti: Il soldato, il convertito, l'eroe della carità e il padre degli orfani.

5. Nel settimanale cattolico « *La campana di S. Paolino* » Anno V, N. 6, Nola, Febbraio 1930, sotto la rubrica « seguendo il calendario » evvi pure il profilo di S. Girolamo Emiliani (8 Febbraio), tracciato da *giemme* con elevatezza di pensiero e forza di stile.

6. Nel Settimanale dei cattolici Lodigiani « *Il Cittadino* », Anno

XXXVIII, N. 8, Lodi, 20 Febbraio 1930, l'Avv. G. Baroni, sotto il titolo «*I Padri Somaschi nella Storia Lodigiana*», pubblica un lungo articolo, nel quale svolge i seguenti cinque punti: 1) Centenaria ricorrenza - 2) La fondazione dell'Ordine - 3) Contributo nostro - 4) Intermezzo trionfale - 5) Il Patrono degli Orfani. È degno di rilievo il terzo punto, ove parla degli illustri figli che la città di Lodi ha dato alla Congregazione Somasca.

7. Dal periodico mensile «*La Divina Provvidenza*», Como, Marzo 1930, Anno XXXVIII, N. 3, è annunciata la pubblicazione del volumetto N. 24 della *Bibliotechina di operette ascetico morali* di Don Luigi Guanella. Esso porta il titolo: SAC. LUIGI GUANELLA - *Luce di Santi. Più riflessi preghiere ecc.*; e comprende, riuniti insieme, quattro opuscoli del Guanella, già stampati separatamente negli anni 1882 - 1885. Il Secondo di questi opuscoli, ora ristampati, contiene la vita del nostro S. Girolamo Emiliani, cui l'autore aveva apreso ad amare nella sua adolescenza quando attendeva ai primi studi classici sotto il magistero dei figli dell'Emiliani nel Collegio Gallio di Como. La prima edizione erasi fatta nel 1882, a Como, dalla tipografia dell'*Ordine* di Cavalieri e Bazzi, e conteneva pagine trentotto.

b) La scoperta del pianeta transnettuniano.

Da venticinque anni gli scienziati dell'Osservatorio di Flagstaff, nell'Arizona, sulla base dei calcoli del grande astronomo Lowell, che in una pubblicazione del 1911 aveva tracciato l'orbita ideale del più lontano pianeta, esploravano senza frutto la regione del cielo intorno alla stella detta dei Gemelli.

Questo nono pianeta, già divinato dal calcolo, è stato finalmente trovato alcune settimane fa dagli allievi del Lowell, essendo questi morti nel 1926.

Secondo i dati approssimativi comunicati da quell'Osservatorio, il nuovo pianeta ha un diametro 12.000 miglia maggiore di quello della Terra e 10.000 miglia minore di quello di Urano, che misura circa 30.000 miglia. Esso compie il suo ciclo di rivoluzione al di là dell'orbita di Nettuno in un giro di 330 anni. La sua distanza media dal Sole è di 4.185.000.000 di miglia. La sua temperatura è certamente inferiore a quella di Nettuno, dove il nitrogeno esiste allo stato solido e l'ossigeno allo stato liquido.

Il pianeta ora scoperto, l'estremo del mondo solare, riceve la novecentesima parte del calore e della luce ricevuti dalla Terra. La luce solare giunge in questo estremo lembo del sistema con una in-

tensità di poco superiore a quella della luce che la Luna riflette sulla Terra.

È questo il terzo pianeta scoperto negli ultimi 150 anni: Nettuno fu trovato nel 1846 da Galle e Urano nel 1781 da Herschel. Il «transnettuniano» od «ultranettuniano», come finora lo si indicava, fu trovato dal giovane studente a nome Tombaugh, un appassionato di astronomia, che incominciò da fanciullo ad esplorare il cielo nella paterna fattoria del Kansas.

c) Un'intera famiglia spagnuola che si consacra a Dio.

L'episodio dei due coniugi principi Paternò a Milano si è ripetuto recentemente nella Spagna: il conte d'Aldama, già deputato al Parlamento, possessore di una immensa fortuna, è stato consacrato sacerdote. Egli e tre suoi figli sono entrati nella Compagnia di Gesù. Contemporaneamente la sua sposa entrava in un monastero, ed era lui stesso che procedeva alla benedizione del velo di religiosa della moglie, mentre i tre figli servivano quali assistenti nella commovente cerimonia.

Fatti edificanti, che ricordano ai mondani, agli increduli, agli indifferenti, che v'ha un mondo spirituale a cui tutti, sia pure ciascuno nel proprio stato e secondo la propria vocazione, dobbiamo tendere, affinché passata la rapida scena di quaggiù, ci troviamo con l'anima salva al cospetto di Dio.

d) Il prezzo di una vocazione.

Il fatto fu narrato dal *Chicago Tribune* del 7. Gennaio 1927. Una signorina americana, Grazia Minford, ha rinunciato all'eredità paterna di due milioni e cinquecento mila dollari, piuttosto di rinunciare alla Religione Cattolica a cui si era convertita ed alla sua vocazione religiosa. Essa si è fatta suora domenicana a Newark. Rinunciando l'eredità ha dichiarato: «Il mio Padre Celeste è immensamente più ricco del mio padre terreno e la ricompensa che Egli mi prepara è senza confronto più bella!

Logica cristiana e vera grandezza di cuore!

SACERDOTE NOVELLO

Sabato scorso, 5 aprile, il Diacono D. Luigi M. Biscioni, dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le mani di S. E. Mons. Corbini, Vescovo Diocesano, veniva consacrato Sacerdote, nella Chiesa di S. Agostino.

Circondato dai suoi Superiori, dai genitori, dai probandi, dai Seminaristi e dagli amici, il giovane levita provava le sensazioni improvvise del nuovo ed indelebile carattere di cui veniva insignito, sentiva la sublime grandezza e l'altissima dignità di cui era investito il suo spirito.

E Domenica, 6 aprile, nell'insigne Collegiata di S. M. Infraportas, messa a festa dal Rev.mo Parroco Priore D. Enrico Ortolani, il novello Sacerdote ascendeva la prima volta l'altare del Signore per celebrarvi il Santo Sacrificio.

S. E. Mons. Vescovo, i Superiori del Collegio Sgariglia coi cento alunni, varie personalità distinte, gli orfanelli e numerosi fedeli facevano corona al novello Sacerdote intorno all'altare trasformato, per la circostanza, in una ricca serra di fiori e illuminato sfarzosamente.

Scelta musica del Perosi fu eseguita dalla Schola Cantorum del Collegio Sgariglia sotto la direzione del valente Maestro Cav. Rocco Cristiano.

Al Vangelo P. Francesco Cerbara dei Somaschi, direttore dell'Orfanotrofio maschile, con parola forbita e commossa lesse dal pergamino il discorso di circostanza, inneggiando al sacerdozio ed alla sua missione.

Emozionante fu il momento in cui il novello Sacerdote amministrò la S. Comunione ai suoi genitori e congiunti e ad una lunga teoria di fedeli. Alla fine della S. Messa, seguì il bacio delle sacrate mani e la dispensa delle immagini ricordo.

Negli arieggiati e vasti locali del Collegio Sgariglia il R.mo P. Rettore e Provinciale dell'Ordine, D. Nicola di Bari in omaggio al Sacerdote novello, che l'anno scorso copriva la carica di Ministro dell'Istituto, volle, con delicato pensiero, allietare la festa con un simposio, cui presero parte: Mons. Vescovo, Mons. Faloci, Mons. Fongoli, il Pretore, Dottor Cav. Roscio Nazzareno, il Segretario politico Dott. Napoli, il Segretario Comunale Dottor Dominici, il Commissario di P. S. Cav. Marzano, il Tenente dei RR. CC., i Dottori Minciotti, Bastianelli, Meneghini, il Cav. Baldini, il Preside delle Scuole Industriali, il R. Ispettore Scolastico cav. Bernardini, i Superiori del Collegio, l'ingegnere cav. Ferroni, il Maestro di musica cav. Cristiano, i Professori Danese, Diano, i Sacerdoti D. Emilio Falcinelli, Ortolani, Forte, P. Cerbara, P. Pusino, il padre e i fratelli del festeggiato.

Durante il pranzo parlarono Mons. Fongoli, il Dott. Napoli, Mons. Vescovo, Mons. Faloci ed il festeggiato che ringraziò tutti i presenti che avevano preso parte al suo giubilo.

I Collegiali, bene ricordando il loro Superiore, vollero porgergli indirizzi, doni e fiori.

La sera i giovani probandi, nell'intimità familiare, si strinsero intorno al novello Sacerdote improvvisando una graziosa accademiole. Canti, monologhi, poesie e piccoli quadri formarono il modesto trattenimento. Una ispirata poesia, composta per la circostanza, fu letta dalla Prof.ssa Sig.ra Brown, insegnante nelle scuole interne dell'Istituto.

Il festeggiato, nel ringraziare tutti per gli spontanei omaggi ricevuti, aggiungeva che lo coadiuvassero con la preghiera per mantenersi sempre ottimo Sacerdote secondo il Cuor di Gesù.

Infine il concertino dell'Orfanotrofio, eseguendo varie sinfonie, chiuse la indimenticabile festa.

CRONACA

1. — ROMA. — S. ALESSIO — *Le recite dei ciechi.*

Con l'ultima recita che si darà martedì 4, ultimo giorno di carnevale, alle ore 15, i ciechi di S. Alessio chiuderanno anch'essi la loro stagione di rappresentazioni teatrali.

Già: stagione, che non meno di così potrebbe essere chiamata, per l'importanza delle produzioni e per il successo che vi hanno ottenuto gli attori, la serie di recite nelle quali essi si sono cimentati.

Chi pensasse, sentendo parlare di ciechi, a recite amorfe o semplicissime, a brevi cosuccie come monologhi, facili ad esser detti anche da coloro cui la triste sventura ha tolto la fiamma vivificatrice e coordinatrice dell'azione teatrale che è l'occhio, errerebbe di grosso.

I bravi ciechi di S. Alessio, che abbiamo — del resto — visto all'opera in altre diverse prodezze ed in manifestazioni che si sarebbero dette loro precluse, hanno mostrato con le recite di cui sono stati ottimi protagonisti quanto possa la intelligenza e la sensibilità, affinate dall'arte amorosa di chi guida la loro tenebra verso spiragli di luce ineffabile, nei quali i poveri infelici sentono il tepore della vita che li circonda.

I giovanetti dell'Istituto di S. Alessio si sono cimentati, nientemeno, con un'operetta: *Il Marchese del Grillo*, amorevolmente adattata da P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Somaschi alle cui intelligenti cure il collegio è affidato.

Quale successo abbia avuto la interpretazione, lo ha dimostrato il pubblico assistendo numerosissimo alle recite, sempre divertendosi col più grande gusto.

La scioltezza, il movimento della recita hanno fatto il paio con la coloritura della dizione e con l'esecuzione perfetta della musica.

L'interpretazione della gioiosa operetta è stata animata da quell'afflato personale che è sortito — è proprio il caso di dirlo — dal profondo dell'animo degli attori e degli istruttori.

Non meno valorosamente hanno tenuto il palco, nelle serate ad esse riservate le brave giovanette cieche.

Tra gli altri lavoretti in cui hanno profuso il loro senso d'arte e di vita, vi è stata la magnifica produzione di Berton *Mademoiselle Sans Gêne* riduzione per donne di quel « Piccolo Parigino » che è un cavallo di battaglia di tutte le filodrammatiche le più agguerrite.

Ora con tale forte lavoro il cimento delle brave cieche non è stato affatto improbo.

Esse hanno avuto ragione delle difficoltà con l'anima trasfusa da ognuna delle attrici nei soli quattro personaggi che sostengono le vicende dei tre atti, rendendoli profondamente interessanti. E ciò hanno ottenuto anche le brave cieche.

La musica durante gli intervalli è stata, come al solito, un godimento artistico.

Chi vuol concedersi il quale, per l'ultima volta in questa stagione, non ha che recarsi martedì, alle ore 15 a S. Alessio.

I giovani daranno con il « Marchese del Grillo » il loro festoso addio al carnevale.

(Dall'*Osservatore Romano* del 3-4 Marzo 1930).

2. — DAL COLLEGIO S. FRANCESCO - RAPALLO - a) *Visita dell'Em. Card. Bourne Primate dell'Inghilterra.*

Rapallo ebbe gradito ospite per tre giorni l'Em. Card. Arcivescovo di Westminster (Londra) ed i nostri alunni in numerosa rappresentanza guidati dal P. Landini fecero omaggio a S. Em. accompagnandolo come scorta d'onore in una sua visita al Santuario di Montallegro. S. Em. ebbe parole di ringraziamento per l'atto gentile e di elogio per la Schola cantorum del collegio, che diretta dal P. Rettore rese solenne, la straordinaria cerimonia.

b) *Festa di S. Girolamo e saggio ginnastico.*

Preceduta da novena in musica e predicata nelle ultime sere dal P. Spirituale; fu solennizzata il giorno 23 la festa annuale del Santo Fondatore. Quest'anno poi le funzioni solenni furono onorate dalla partecipazione di S. Ecc. Mons. Keatinge vescovo dell'armata Inglese, che celebrò la messa della comunione generale ed impartì la sera la trina benedizione. Notevole il concorso dei fedeli ai primi e secondi vesperi cantati in musica e al Panegirico del Santo detto dal nostro D. Edoardo Volpi venuto espressamente da Milano.

Quest'anno poi la Direzione del Collegio oltre alla solita accademia e premiazione volle che i piccoli alunni in numerose squadre dessero saggio della valentia ginnico sportiva dinanzi alle Autorità cittadine e dinanzi ai parenti loro che numerosissimi accorsero ed ammirarono. Alle ore 14 la Palestra del Collegio (ampio cortile imbandierato) era affollato d'invitati. Appena entrate le Autorità in apposito palco venne cantato l'inno Imperiale accompagnato dall'orchestra, poi s'iniziarono i saggi preparati con pazienza dal Prof. Romani insegnante di Ed. Fisica nel nostro Ginnasio.

Applauditi gli esercizi della clave, eseguiti a suon di musica dai più piccoli, poi le pertiche, ammirato il salto del cavallo, il tiro della fune ed infine la piramide umana con gli evviva al nostro Santo, al Re, al Duce. Dopo alcune parole di lode e di incoraggiamento dette dall'Ill.mo Podestà, il bambino Bontà della La Ginnasio declamò « Roma di Mussolini », poi seguì la premiazione degli alunni migliori che si distinsero nell'anno scolastico 1928-29.

Le Autorità intervenute si congratularono con la direzione per la magnifica riuscita della festa, che fu anche manifestazione di sentimento patrio cui sono allevati i giovani a noi affidati.

Ebbero articoli di elogio pure il Giornale di Genova, il Secolo XIX, il Nuovo Cittadino.

Le Autorità intervenute furono - Mons. Vescovo Inglese, Mons. Arciprete, l'Ill.mo Podestà, il Presidente dell'O. N. B. di Rapallo (Dottor Queirolo), il Commissario all'Istruzione, il Direttore delle Civiche Scuole Elementari e altri. Rappresentarono le nostre Case della Liguria il M. R.

P. D. Vincenzo Meda per la Maddalena, il M. Rev. P. Galimberti per il Collegio Emiliani (Nervi). Aderì pure alla festa il Prof. Bonomi, R. Ispettore Scolastico.

c) *Conferenze spirituali.*

I nostri alunni interni ed esterni (oltre 160) ascoltano con attenzione la facile parola del M. R. D. Molfino Parroco di S. Martino, che li trattiene ogni primo sabato del mese su argomenti spirituali educativi in ottemperanza alle disposizioni delle Superiori Autorità Religiose.

d) *Il Carnevale in Collegio.*

Anche quest'anno preparati dal Rev.do P. Rettore gli alunni del Collegio dettero saggio della loro abilità nella recitazione dinanzi a numeroso pubblico che affollava il Teatrino. Alcuni si rivelarono piccoli artisti interpretando brillanti commedie e comiche applaudite. La scuola del Villaggio, ed il terzetto della Gran Via fu saggio gradito della schola cantorum.

3. — COMO - *Dal Collegio Gallio.*

La cronaca del Collegio è densa, come si può vedere nel *Giornalino* di Marzo, che questa volta è festoso per l'onomastico del P. Rettore.

Noi però dobbiamo accontentarci di stralciarne una parte, quella che riguarda la gran festa del Santo Patrono S. Girolamo Miani. La quale anche quest'anno fu condecorata dalla presenza e dalla partecipazione del R.mo P. Generale dell'Ordine dei Somaschi, venuto espressamente da Somasca a Como a crescer lustro alle nostre sacre funzioni.

E queste si svolsero proprio solennemente. La mattina celebrò la messa prelatizia l'Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Giovanni Rapella, Rettore del Seminario Diocesano, che tenne al vangelo un breve ma commosso fervorino sul Santo; alle ore 9,30 cantò la messa solenne il Rev.mo P. Generale; nel pomeriggio l'alata parola del nostro Direttore Spirituale Mons. D. Luigi Rossato rievocò la gloriosa epopea di S. Girolamo: dopo di che il R.mo P. Preposito Generale impartì la solenne benedizione eucaristica. S'intende che ogni funzione fu accompagnata da buona musica liturgica eseguita egregiamente dalla nostra Schola cantorum: la quale quest'anno ci fece gustare una bella messa a due voci del M. Leoncini. Non dimenticherò che la fausta giornata fu allietata anche da uno spettacolo cinematografico, svolgendosi la film drammatica: « Il 93 » e la comica: « Il diretto delle 5,17 ».

4. — *Nuovi aggregati.*

Conte Giulio Salviucci. — Sig.ra Amelia de León V. de Estupinian.

5. — GENOVA - S. M. MADDALENA - *Un lutto in famiglia.*

Una triste notizia dell'ultima ora è la morte del nostro sacrestano *Fr. Enrico Angelucci*; notizia tanto più dolorosa quanto meno preveduta ed attesa. Egli è spirato iersera, sei aprile, nella casa di salute dell'Ospedale Galliera, per cause non ancora ben precisate, ma credesi per ingorgo intestinale.

Era si egli recato all'Ospitale Galliera l'ultimo di Marzo ora decorso, per sottomettersi ad una non grave operazione, già subita quattro anni fa, ed ora nuovamente resasi necessaria. Detta operazione infatti ebbe luogo felicemente due giorni dopo e già si sperava che presto sarebbe ritornato sano al suo ufficio.

Ma ciò che ne è seguito ci ammonisce che i disegni di Dio erano ben altri. Non conosciamo ancora bene le ultime fasi della malattia, ma sappiamo che ai nostri che si recarono a visitarlo nel pomeriggio stesso del sei, lo trovarono aggravato da far impressione e ne avvertirono il Superiore, che tosto si recò al letto dell'infermo.

Se ne partì da questo mondo alle ore diciotto, confortato dall'estrema Unzione non essendo in grado di ricevere in quell'estremo tempo gli altri Sacramenti, che però aveva ricevuti prima di subire l'operazione.

L'Angelucci, figlio di Giovanni e Sirci Teresa, era nato a Spello nell'Umbria, il 6 Novembre 1880; aveva fatto la professione semplice il 25 Marzo 1907 e la solenne il 15 Maggio 1910. Dopo aver servito il Signore in varie mansioni presso le nostre Case di Spello, di Bellinzona, di Vittorio Veneto, di Rapallo e di Nervi, venne in questa nostra della Maddalena, ove da parecchi anni accudiva con amore e diligenza all'ufficio di sacrestano. — Il Signore gli dia la pace eterna.

Un testo di fede e di Educazione

La recente Enciclica sulla « *Educazione Cristiana* », nel rammentare ripetutamente l'opera pedagogica di SILVIO ANTONIANO, e suggerendone « *a chi ha da Dio la missione educativa* » l'attento studio, ha tratto dal troppo lungo ingiustificato oblio, riportandolo alla considerazione degli studiosi, un testo di fede e di educazione.

Intendiamo parlare dell'aureo libro « *Dell'Educazione Cristiana e Politica dei figliuoli* » scritto dall'Antoniano ad istanza di San Carlo Borromeo.

Fra le diverse edizioni in commercio, e che abbiamo potuto esaminare, particolarmente pregevole ci pare quella che recentemente ha pubblicato il Paravia (1) nella « *Biblioteca di Filosofia e Pedagogia* », la bella collezione che tante insigni opere del pensiero umano raccoglie, offrendole agli educatori, o comunque, a coloro che della scuola studiano o meditano i vasti e profondi problemi.

Nitida e corretta l'edizione paraviana, curata dal dott. Leopoldo Pogliani, che ad essa ha voluto far precedere una diffusa ed erudita introduzione, la quale forma uno studio veramente pregevole, che l'« *Osservatore Romano* » saggiamente segnala in una sua recente nota bibliografica di disamina delle varie edizioni dell'Opera stessa.

Opera ed edizione che noi pure raccomandiamo a chi - educatore o studioso - desidera intimamente conoscere l'opera di uno dei più insigni pensatori del secolo XVI, d'uno degli educatori certo più profondi dell'Italia nostra.

(1) ANTONIANO *Dell'educazione cristiana e politica dei figliuoli*. Libri tre. Scritto ad istanza di San Carlo Borromeo. Nuova edizione a cura e con introduzione di LEOPOLDO POGLIANI L. 26. - G. B. PARAVIA & C., Editore - Torino.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA